

NERESINE



Foglio quadrimestrale della Comunità degli Esuli Neresinotti

Redattore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767 e-mail: astaf@libero.it
Anno 8° – n°23, Ottobre 2014 Sito internet: www.neresine.it

Prossima uscita a Febbraio 2015

Il presente Foglio è spedito a tutte le famiglie ed ai singoli aderenti alla Comunità di Neresine, nonchè versando un contributo volontario, a tutti coloro che lo richiedessero sia in Italia che all'estero. Viene pubblicato nel nostro sito.

Giro di boa

di Flavio Asta

Abbiamo tutti una certa familiarità con il mare per cui, per intavolare un discorso sul futuro della nostra Comunità, mi servirò di una similitudine

marinaresca in ed particolare con l'omonima "manovra" che intraprendono le barche a vela durante lo svolgimento delle regate, il giro di boa appunto. Anche la nostra "barca", la Comunità di Neresine, si appresta ad intraprendere questa particolare manovra non facile e non priva di rischi. che, come avviene nelle regate vere e proprie, può, se ben eseguita portare alla vittoria, viceversa mal riuscita determinare la sconfitta o peggio ancora l'abbandono dalla competizione. Prima di entrare nei particolari sguardo all'in-

dietro: siamo "rinati" nel 2004 dopo alcuni anni di pausa organizzativa. Il nostro primo raduno si svolse nel lontano 1969 per continuare tra interruzioni e riprese fino al 1994 (era il 13°), poi dopo un'altra lunga battuta d'arresto nell'ottobre del 2004, a cura di un gruppo promotore auto costituitosi, si ritornò ad organizzare il nostro incontro annuale. L'anno seguente ci si costituì ufficialmente in Comunità e per inciso, quello di quest'anno, sarà il decimo consecutivo (in precedenza erayamo arrivati al massimo a



In regata (Foto di Edoardo Nesi)

sette), senz'altro un buon traguardo. Chi scrive sin dall'inizio aveva dato una mano ai primi storici organizzatori, Giacomo Canaletti (il nonno) e Domenico Maver il papà della Marina Mauri e successivamente, dopo la loro scomparsa, in compagnia all'indimenticabile Costantino-Tino Soccoli, vero artista, assieme al fratello gemello Gaudenzio-Dick (Felicic'i) nella realizzazione di modellini navali alcuni dei quali, come si sa, sono permanentemente esposti Neresine nella chiesetta di Santa

> Maria Maddalena. proposito vi racconto come si è arrivati alla decisione di riprendere i nostri contatti e rimettere in piedi l'organizzazione dei raduni. Era l'estate del 2004, mi trovavo in giardino e aspettavo che la moglie mi chiamasse per la cena, ricevetti in momento auel una telefonata da Aldo Sigovini, non ne ricordo a distanza di così tanto tempo il motivo, fatto sta che prima di salutarlo, accennai - al momento sembrava per puro caso al tanto tempo trascorso dall'ultimo raduno neresinotto e prospettai che sarebbe stato riprenderli, stessa opinione la espresse anche Aldo così decidemmo di

darci appuntamento per parlarne in modo più approfondito. Pura fatalità, combinazione? No, in quel periodo più volte mi si era affacciata in mente una considerazione, questa: Padre Flaminio Rocchi (il cui ricordo mi sembra oggi, a torto, alquanto affievolito) era mancato nell'anno precedente, ed era stato l'indiscutibile deus ex machina dei nostri primi incontri, la figura, checché se ne dica oggi, alla quale tutti gli esuli neresinotti, salvo allora, qualche anche eccezione, riconoscevano autorità morale e naturalmente religiosa, in definitiva la nostra guida spirituale e civile. $\mathbf{I}\mathbf{I}$ ragionamento di allora fu: Padre Flaminio non c'è più, riproponibile essere in definitiva assenza una ripresa dei contatti tra gli esuli neresinotti? Per darmi una risposta immaginai per un momento quale sarebbe stata la sua opinione e... prospettare senza contatti extrasensoriali con il mondo dei defunti, me ne guarderei bene! ebbi la netta sensazione che avrebbe sicuramente approvato la mia iniziativa. Il resto è storia attuale. Torniamo al concetto con il quale ho iniziato queste righe: abbiamo in questi dieci anni fatto discreta strada, soprattutto i mezzi divulgativi messi in campo, il presente giornalino, l'opuscolo del Centro di Documentazione storica-etnografica ed internet, hanno suscitato notevole contribuendo interesse rafforzare il senso di appartenenza consolidando alla Comunità l'orgoglio per le proprie radici. Gli ultimi raduni, pur registrando leggera flessione nei partecipanti, nel complesso possono essere classificati come ben riusciti. Ma il tempo passa inesorabilmente. e un certo numero di nostri associati, sempre restare in ambiente marinaresco, sta veleggiando, chi più chi meno, sopra gli ottanta (mia mamma è a quota...91) per cui, o per malanni legati all'età, o anche (ed è la cosa che dispiace di più) per un certo affievolimento di quei principi fondamentali che costituisco la stessa nostra ragion d'essere, fatto sta che si stanno

allontanando dalla vita associativa, questione questa che indebolisce indubbiamente l'intera struttura. Ecco dunque il giro di boa di cui stavo parlando e che stiamo tutti per intraprendere, una "manovra" che, come detto potrebbe interferire e prima. condizionare il nostro futuro. A punto vi aspetterete l'invocazione d'aiuto ai tanto osannati e coccolati "giovani" che in effetti da noi come in altre organizzazioni dell'esodo ci sono ma al momento si trovano in "stand -by", speriamo che prima o poi si facciano avanti, probabilmente ciò avverrà dopo il loro superamento degli "anta". Per cui al momento, la spina dorsale (con le dovute eccezioni) è costituita dai "sessantenni". Praticamente coloro nati dopo la e che rappresentato la prima generazione dell'esodo. Sapranno questi "giovanotti" (e "giovanotte"), con i cappelli bianchi e qualche chilo di troppo, destreggiarsi nelle manovre marinaresche previste per eseguire l'importante virata e riprendere il vento? Speriamo ovviamente di si. Sarà però importante per loro (e per tutti) avere chiari oltre che gli obiettivi intendono realizzare, si soprattutto i "valori" in cui continuare credere, che a potrebbero essere anche diversi rispetto a quelli dei nostri "grandi vecchi", mancando ad essi l'esperienza personale dell'esodo. Noi "giovani" dobbiamo continuare ad essere orgogliosi della dolorosa e a volte straziante scelta fatta dai nostri genitori e nonni che hanno scelto la via dell'esodo verso la Madre Patria e in alternativa verso tante altre parti del mondo e non assolutamente, come certa storiografia spicciola di matrice croata ancora oggi vuole far passare, per mancanza di prospettive lavorative, l'hanno fatto invece, perché in quel nuovo regime ateo e liberticida non poteva assolutamente continuare a vivere se annullando la propria personalità e quell'intraprendenza creativa caratteristica di molti di loro. A coloro poi, "giovani" e "anziani" che sentono intiepidire le proprie coscienze, giudicando questi accadimenti ormai lontani nel tempo e forse meritevoli dell'oblio, facciamo presente che questo modo di pensare è del tutto in contrasto con il rinnovato interesse che (finalmente) l'opinione pubblica nazionale prova per la nostra storia. Grazie al "Giorno del Ricordo" instituito 2004 che con le sue innumerevoli iniziative ha attualizzato quelle vicende facendole conoscere ad una platea vastissima di persone. Si pensi al successo della rappresentazione 18" di "Magazzino Simone Cristicchi che ha avuto in molte città italiane ma anche a Fiume e Pola. Quando ho assistito allo spettacolo a Mestre, il teatro era stracolmo, sono state riportati dai giornali notizie di zuffe tra le persone rimaste fuori personale addetto all'entrata. Ebbene ho fatto questo semplice ragionamento: a Mestre gli esuli e le loro famiglie, sono sicuramente presenti in gran numero, ma assolutamente non così numerosi da affollare in ogni ordine e grado un intero teatro. E allora? Proprio ora che gli "altri" prendono a cuore la nostra vicenda, noi invece che ne facciamo parte direttamente o per discendenza, pensiamo invece che avvenimenti da passarci sopra e magari da...dimenticare? Giudicate voi.

Altro valore del quale dobbiamo essere fieri è quello della nostra nazionalità, che per noi "giovani", non dimentichiamolo, poteva essere un'altra. Non si tratta assolutamente di una questione da inquadrare in senso nazionalistico

che sarebbe un modo del tutto sbagliato per farlo, tanto più oggi che facciamo parte della casa comune europea. Quest'estate a Verteneglio si sono svolte le elezioni per il rinnovo quadriennale (2014-2018) delle dell'Unione cariche Italiana. l'organizzazione che in Croazia rappresenta la minoranza di lingua italiana, ebbene, la lista maggioritaria, quella capeggiata da anni dagli inossidabili Furio Radin e Maurizio Tremul, si è data come motto distintivo "Orgoglio italiano" (vedere nella rassegna stampa l'articolo sulle elezioni). Per cui se i "rimasti" cittadini croati a tutti gli effetti sentono (ora) questo orgoglio d'appartenenza alla comunità italiana, noi, cittadini italiani di fatto, non si vede per quale ragione dobbiamo avere qualche a richiamarci alla nostra orgoglio) terra d'origine allora all'interno dei confini nazionali.

Questi i valori, quali invece gli obiettivi che giustificano la nostra il esistenza. nostro essersi costituiti in Comunità? Sicuramente due, entrambi di pura matrice culturale. Il primo, come d'altronde recita l'art. 2 dello statuto è quello di "promuovere, coordinare e divulgare studi, ricerche e attività concernenti il patrimonio storico e culturale del paese d'origine", obiettivo che cerchiamo di raggiungere anche attraverso il presente giornalino e soprattutto con il fascicolo storico che quasi sempre si accompagna al giornalino medesimo. Storie, vicende, che senza il nostro impegno naturalmente quello degli autori sarebbero definitidei testi) vamente scivolate nel buio e se avvenimento non viene documentato, prima o poi se ne perde la memoria, e in definitiva è come se non fosse mai accaduto. Chi perde la memoria perde tutto!

E noi non vogliamo che questo accada ed è per questo che sempre sollecitiamo i nostri aderenti e amici a raccontarci le loro storie. Insieme vogliamo riempire una "scatola dei ricordi" che lasceremo in eredità a chi verrà dopo di noi. Altro obiettivo è il tentativo di ricostituire. logicamente un piano su esclusivamente ideale, l'antica identità neresinotta. costituita. come più e più volte ho avuto occasione di esporre, da un tutt'uno, naturalmente amalgamatosi nel corso del tempo, di culture veneto-italiche e slavocroate, che hanno permesso per secoli una convivenza civile tra le due anime neresinotte. Prima l'Austria, con la sua politica del divide et impera, contrapponendo le due etnie (favorendo quella slava), fascismo e comunismo dopo, portando lo scontro alle estreme conseguenze (imponendo le proprie di riferimento), gravemente deteriorato hanno delicato equilibrio questo portando odio e lutti culminati con la Seconda Guerra Mondiale e il successivo esodo della nostra componente. L'iniziativa in tal senso proposta "all'altra metà" non ha avuto seguito, e qui si aprirebbe un discorso particolare che richiederebbe uno spazio a sé per analizzarne i motivi, ma ciò esula dal nostro ragionamento attuale.

Quindi per concludere, ricordo e rispetto delle nostre radici, orgoglio, senza alcun sciocco revanscismo, del nostro sentimento nazionale, consapevoli dell' importantissimo ruolo che rivestiamo quali testimoni per l'oggi ma soprattutto per il futuro, dell'ingiustizia subita e della sofferenza provata dalla nostra gente.

Per questo i figli e i nipoti devono avere uno scatto d'orgoglio ed essere fieri d'avere avuto genitori e nonni con così nobili sentimenti, tra i quali l'amore di essere italiani e un alto senso di civiltà unito al desiderio di libertà.

VERSO IL XXIV° RADUNO



Come già annunciato nel numero precedente, Il Comitato nella riunione del 07 febbraio 2014 ha, tra le altre questioni, fissato la data del prossimo raduno, individuata in **DOMENICA 16 NOVEMBRE 2014,** il 24° della serie.

Il luogo rimane sempre il medesimo, il **Centro Pastorale Cardinale Giovanni Urbani** a Mestre-Zelarino, le indicazioni per raggiungerlo sono contenute nel depliant allegato.

Accenniamo, per coloro che in questi ultimi anni non sono ancora intervenuti al raduno, per cui sarebbe opportuno farlo in questa occasione! che la struttura è onnicomprensiva, infatti al suo interno si trovano tutti gli spazi dei quali necessitiamo: un parcheggio, una bellissima chiesa, una sala per la nostra assemblea, un ampio ristorante e pure, a chi interessasse arrivare la precedente, alcune stanze per il pernottamento; in questo caso telefonare per tempo allo 041-909962 informando dell'ora di artion della foresteria chiude. I prezzi sono: per la singola € 35 per la matrimoniale € 65, la colazione è compresa nel prezzo. Gli organizzatori, i componenti del Comitato abitanti in loco, si daranno da fare (come sempre) affinché tutto si svolga nei migliori dei modi; quelle che non si potranno programmare saranno condizioni meteo. confidiamo nella Provvidenza! Confermata l'estrazione dei numeri per la tombola l'esposizione di tutte le foto partecipanti al VIIº concorso

rivo perché dopo le 20 la recep-

Passiamo ora al programma dettagliato della giornata che prevede i seguenti orari:

fotografico "Neresinfoto" il cui

titolo, come già sapete, perché

pubblicato anch'esso nel numero

di giugno, è: "Le mie emozioni a

Neresine in uno scatto".

Ore 10.00: S. Messa probabilmente non celebrata da Don Paolo Bellio (il sacerdote delle ultime tre edizioni) perché forse impegnato in quella data, per cui abbiamo contattato Mons. Centenaro che ha già celebrato per noi alcune volte.

L'anno scorso la S. Messa è stata accompagnata dal Polifonico di Crea (una località vicina) composto da più di trenta coriste/i che hanno eseguito canti liturgici appropriati. termine poi hanno intonato un paio di celebri composizioni tra le "Va quali l'immancabile pensiero". Vista la positiva esperienza si cercherà di averli con noi anche quest'anno.

Ore 11.00: Assemblea (a carattere straordinario, in quanto sarà proposta una variazioni allo statuto) con il seguente ordine del giorno:

1. Lettura ed approvazione del verbale precedente (è stato pubblicato per intero sul n°21 di febbraio 2014

- 2. Relazione morale del Presidente.
- 3. Relazione del Segretario Responsabile.
- 4. Relazione del Tesoriere e dei Revisori dei Conti.
- 5. Proposta di variazione dello statuto (vedere quale più sotto)
- 6. Adesione all'Associazione delle Comunità Istriane
- 7. Varie ed eventuali.

Al termine seguirà il pranzo sociale

Come sempre invitiamo tutti i nostri associati ad essere presenti a questo fondamentale appuntamento della nostra Comunità.

La quota di partecipazione è stata fissata in € 37. Per favorire la partecipazione giovanile il Comitato ha stabilito che per coloro al di sotto dei trenta anni la quota sarà di € 20, per quelli/e sotto i venti di € 15, per i bambini piccoli nessuna quota Le prenotazioni come al solito fanno fatte al nostro Segretario Responsabile entro giovedì 13 novembre (se prima meglio). sempre l'invito Come partecipare al nostro incontro viene fraternamente esteso a tutti gli amici delle Comunità Ossero. Lussino (Piccolo Grande) e quella di Cherso.

Proposta di variazione allo Statuto

Nella seduta del Comitato svolta a VE-Marghera il 26 settembre 2014 è stato deliberato di proporre all' approvazione dell'Assemblea (che in questi casi, cioè quando si vuole cambiare alcune parti dello statuto, deve essere straordinaria) La modifica dell'articolo 4. da: "Possono aderire alla Comunità gli esuli neresinotti residenti in Italia e i loro famigliari e discendenti" "Possono aderire alla Comunità tutti gli esuli originari dell'antico comune di Neresine e delle sue Frazioni colà non più

residenti con i loro famigliari e discendenti".

Se approvata la modifica, decadrà, per non aver più ragione d'essere, la frase finale del medesimo articolo: "E' costituita la categoria degli Amici della Comunità di Neresine formata dagli esuli neresinotti, dai loro famigliari e discendenti, residenti all'estero"

L'intenzione è chiara e non ci sembra che abbia bisogno di molte spiegazioni, da anni i neresinotti residenti all'estero hanno dimostrato la volontà, pur nell'oggettiva difficoltà dovuta alla distanza, di voler anch'essi partecipare alla vita associativa della Comunità, come dimostrato dall'invio di lettere, storie, scritti per il giornalino, offerte in denaro e quant'altro.

Altra proposta all'ordine del giorno è quella dell'adesione come Comunità di Neresine all'Associazione delle Comunità istriane. Chi sia questa Associazione, quali le sue origini e quale i suoi scopi lo si può leggere a pag 28 nell'esauriente esposizione che Carmen Palazzolo fa dell'associazionismo degli esuli. Per prima cosa teniamo a sottolineare che non assolutamente alcun "movente" riferibile all'ambito politico che ci preferire abbia fatto auesta associazione rispetto ad altre. L'unica sola motivazione è quella di poterci inserire, noi piccola comunità, in un organismo più strutturato e di livello nazionale, che tra l'altro ha la sua sede a relativamente vicina a noi. All'Associazione aderiscono anche le altre comunità delle (Lussinpiccolo, nostre isole Lussingrande e Cherso). Un'iniziativa che vuole andare verso l'unità del nostro mondo evitando parcellizzazioni campanilistiche che alla lunga potrebbero rivelarsi perdenti.

LA POSTA

(cartacea e informatica) a cura di Flavio Asta

Mr. Asta

Sono Gilda Ghersini Bonar, nata a Neresine il 23 ottobre 1939, figlia di Gilda Buccaran e di Antonio Ghersini. Mio nonno era Gilberto Buccaran (ndr – arrestato e ucciso nel 1945 assieme all'altro neresinotto Domenico Camalich dai partigiani titini) sua moglie Marianna.

Parlo poco l'italiano. Mio desiderio è di visitare quest'anno Neresine e se concomitante partecipare al raduno dei neresinotti. La vostra risposta sarà molto gradita.

Cordiali saluti Gilda Ghersini Bonar

Buona sera

Casualmente facendo questo pomeriggio ricerche sul web su imbarcazioni, motovelieri motonavi che in passato sono appartenute alla flotta del nostro (Monte di estremo angolo nord del Golfo di Napoli, di fronte all'isola di Procida) ho avuto il piacere di leggere il giornale periodico della vostra comunità dove, sul numero 16° anno 6° del Giugno 2012 e specificatamente a pagina 9, il Signor Edoardo NESI raccontava la vita avventurosa di suo padre "Paron Enrico (anzi Rico") Capitano, fra tante navi, della Motonave GIORGIO PIMPI che successivamente. inizio appartenuta alla sessanta, è Famiglia LOOZ, nota qui in paese per essere stata armatrice di tante navi. Di seguito Le rimetto i dettagli della nave:

Motonave GIORGIO PIMPI, costruita da Mario Tramortin a Venezia nel 1947, Lunghezza 36, 36 m, larghezza massima 8,02 m, pescaggio massimo 3,97 m. Scafo in legno di Pino e Ouercia, moto-

rizzata con un motore Diesel ANSALDO a 4 Tempi, 6 Cilindri 300 CV. Nel 1951 di proprietà di Paolo TOMEI di Genova.

Successivamente viene venduta ad un armatore di Trapani che la rivende alla Famiglia LOOZ la quale dopo tre anni di esercizio la rivende allo stesso armatore trapanese.

Le scrivo perché siamo alla disperata ricerca di una foto di questa nave.

Le saremmo eternamente grati se volesse intercedere presso il Signor NESI o qualche altro neresinotto che fosse in possesso di tale immagine. Ovviamente non chiediamo l'originale ma una copia scannerizzata

Lo scrivente è il Presidente dell'Associazione MARINERIA MONTESE, ente nato per tutelare la memoria storico marinara del nostro territorio.

In attesa sue cordialmente saluto Giovanni Mazzella di Regnella PS: se ritiene opportuno può visitare la nostra pagina FB "Marineria Montese"

Carissimo Sig. Asta,

tornato dall'ultimo periodo di imbarco trovo puntualmente il Giornalino della Comunità di Neresine che, come sempre, leggo con attenzione.

Questa volta mi soffermo in particolar modo sul supplemento n°11 del "Centro di documentazione storica-etnografica".

Vedo che nel paragrafo La seconda guerra mondiale viene menzionato ancora una volta il boia di Ossero al quale, a fine supplemento, nelle note viene dedicata ampia "menzione"! (...vale la pena di soffermarsi un po' più a lungo sul Vojno Camalich - così l'autore scrive).

Ebbene nelle varie "schede" dedicate a nemici ed amici del boia compaiono i nomi di Gilberto Buccaran e Domenico Camalich (mio Nonno), contenuto

di questa scheda OMESSO dall'autore perché giudicato "storicamente falso ed assai penoso" dall'autore stesso.

Vogliamo dare un'altra piccola genere sul di bestia comunista di cui stiamo ancora discutendo dopo tutti questi anni Allego un significativo biglietto del boia, scritto di suo pugno quando venne conoscenza della morte di mia Nika, Madre tale biglietto accompagnava il cospicuo faldone di scartoffie in cui giustificava il suo operato di assassino nel corso degli anni di guerra e dopoguerra. (faldone che mi risulta abbia ricevuto anche Lei).

Si legge chiaramente: "Nonostante tutto mie condoglianze io perdono" V. Kamalic

Bruxelles, 25/07/2008

Lui perdona ??? Chi perdona ??? Nonostante tutto ??? Nonostante cosa ???

Forse perdona mia Madre che, secondo lui malata di mente, lo ha accusato di aver prelevato il Padre per consegnarlo alla morte ???

Questo è Vojno Kamalic (kappa, e senza ch come si firma), o forse era, non so e non mi interessa sapere del suo destino, certo è che prima o poi brucerà all'inferno...

Questo significativo biglietto di condoglianze sarebbe, a mio parere, grande tesoro aggiunto per una più precisa documentazione storica-etnografica del già famoso e seguito supplemento del Giornalino...

La saluto e l'abbraccio, grazie per la continuazione del grande lavoro che Lei dedica al nostro Giornalino.

Massimo Amedeo Nociforo



Carissimo Signor Flavio,

non solo le do il permesso (ndr – avevo chiesto il suo assenso per la pubblicazione del biglietto) ma ne sarò ben felice. Tra l'altro, visto che proprio stamattina ho ritrovato il numero precedente del Giornalino dove vengo personalmente menzionato e lo scrivente Nini Ottoli si ritiene "molto indignato" dalle mie affermazioni (boia di Ossero), voglio precisare che con "Ossero" intendevo indicare il rifugio blindato dove l'assassino ha comprato casa (non dimentichiamo il muro di tre metri e il cancello cieco), non certo la sua origine. D'altronde non credo che egli avrebbe avuto il coraggio di acquistare in Neresine, luogo dove in passato ha consumato i suoi efferati crimini. Lungi da me (come da intervento di Marco Bracco in seguito alla lettera che mi menziona) il desiderio fomentare faide o ancor peggio di formare volontà fazioni contrastanti nella Gente dell'Isola, anzi, apprezzo molto la volontà di Marco Bracco alla collaborazione tra le Comunità in questione.

Detto questo non posso che ringraziarLa ancora una volta per la cortese attenzione,

un abbraccio,

Massimo Amedeo Nociforo

Caro Flavio,

Riguardo alle inesattezze che Nino Bracco di Neresine ha scritto in questi anni senza prove documentate (ndr – Scopinich si riferisce in questo caso, ma non solo, all'affermazione di Nino Bracco contenuta nell' opuscolo allegato al precedente giornalino che i militari acquartierati a Marina, da sempre identificati come appartenenti alla c.d. *Marina Nera* e quelli nella caserma degli ex carabinieri, appartenessero entrambi alla Decima

Mas) mi sono recato a Lussino e a Neresine dove ho parlato con il Cap. Nevio Lecchi. Egli mi ha confermato che la Marina Nera era di stanza nella casa dei Biasiol dal 1944 ai primi mesi del '45 e che i marò della X MAS alloggiavano nella ex-caserma della Maddalena (caserma dei carabinieri fino all'8 settembre del '43) dalla fine di gennaio 1945 al giorno della loro uccisione, il 22 aprile 1945.

Al ritorno sono andato a trovare la sua segretaria di allora la sig.ra Nella Rimbaudi, che prima viveva a Brescia mentre ora vive ad Udine. Lei pure ha confermato quello che mi ha detto il Cap. Lecchi ed ha aggiunto che quei marò erano ragazzi meravigliosi e molto istruiti.

La signora Rimbaudi era anche grande amica di una certa Liliana di Cremona, ausiliaria della X-MAS, che ha potuto salvarsi perché il comandante G.M. Fantechi, prima dello scontro con i partigiani di Tito, l'aveva nascosta presso una famiglia di Neresine.

Queste sono prove documentate e non quanto scritto da Nino Bracco che, continuando a sostenere le sue tesi, offende non solo il sottoscritto, ma anche la memoria di persone decedute che non sono in grado di difendersi.

Secondo me credere a chi ha vissuto quelle esperienze e quei fatti all'età di 20-30 anni, come è accaduto alla Silvia Zorovich risulta sicuramente più attendibile che prestar fede ai ricordi di un bambino di 10-12 anni. Con queste precisazioni crolla tutto il castello di inesattezze di Bracco e gli consiglio di cercare testimoni oculari e di contattare discendenti dei militari della X-MAS ancora sepolti nella fossa comune adiacente la parete nord del cimitero di Ossero.In tal modo potrà confrontare i suoi ricordi con i dati in possesso delle famiglie coinvolte.

Inoltre la sig.ra Rimbaudi si ricorda che a Neresine i marò erano circa una ventina e non sempre gli stessi perché ogni due tre settimane si avvicendavano con i marò di Zabodaski, questo mi era stato confermato anche dalla Silvia.

I 7 militi che appartenevano alla GNR fucilati con i marò non facevano parte della caserma di Neresine ma erano aggregati con il gruppo di Zabodaski nei giorni degli scontri e facevano parte dela compagnia Tramontana di Cherso Cordiali saluti

Federico Scopinich

tutti... Buongiorno che a nostalgia! ho 27 anni e per tutta la vita ho passato le mie vacanze estive a Neresine perché i miei nonni sono neresinotti.. purtroppo le ultime due estati le ho passate altrove...e sento davvero tanto la mancanza di Neresine...al di là dell'affetto che provo per questo posto, penso davvero che sia uno dei posti più belli del mondo. Mi ricordo sempre con nostalgia il momento in cui, dopo aver attraversato chilometri chilometri di grebani, quasi dal niente sulla tua strada compare Ossero e ti si aprono davanti quel mare e quel sole... e mi ricordo sempre con nostalgia anche le giornate passate in Rapoce con i miei cugini a fare mille tuffi dalla Riva Vecchia e dalla Riva Nuova..e mi ricordo mio nonno che puliva il pesce in porto e che grattava via le alghe scivolose dagli scalini di Rapoce...e di quando con mia nonna da piccola andavo a trovare la mia bisnonna e c'erano quei campi di ginestre... Spero che questo posto non cambi mai e che soprattutto nessuno lo rovini. Con tantissimo affetto per Neresine e per i neresinotti. Giada.

Caro Flavio,

in commento all'inserto di Nino Bracco, ti chiedo gentilmente di pubblicare nella posta del giornalino la seguente lettera. Grazie, seguirà a breve una poesia sulle cicale.

Cordiali saluti

Maria Zanelli

(ndr – la poesia è pubblicata a pag. 33 nella rubrica "L'onda del cuore" curata da Rita Muscardin)

Caro Nino,

grazie per le accurate ricerche. E' meglio sapere come sono andate le cose, una volta tanto la verità e poi il perdono.

Ora capisco tante cose, allora ero una bambina.

Sto scrivendo la storia della mia famiglia, Zorich e Zanelli di San Giacomo per i miei figli. Ringrazio i miei genitori, Nina Zorich e Gaudenzio Zanelli, per avermi trasmesso l'onestà, la sincerità, la laboriosità e il senso della giustizia.

Vivere per migliorare la vita della famiglia sempre nel rispetto degli altri rifiutando avidità e competizione.

Hai ragione Nino, soffriamo per la mancanza di radici e le famiglie sono spesso divise.

Il nostro mondo è stato bello ma è inesorabilmente perso e qualcuno dei nostri figli ancora si interessa alle nostre storie passate. Cerco di trasmettere loro quello che ho ricevuto come valori e principi di vita.

Huala bogu Maria Zanelli

Buonasera.

Mi chiamo Marinella Morati, mio fratello Giampaolo Morati, pilota alla base di Orio al Serio, all'epoca aeroporto militare, condivideva l' appartamento con Simeone. Mio fratello perse la vita il 5 aprile del 1974 in un incidente aereo agli spiazzi di Gromo. Allora avevo 9 anni e fu

terribile perdere Giampaolo perché non era solo un fratello molto più grande di me era quasi un secondo padre. I ricordi di quei momenti si sono fissati nella mia mente insieme, però, al dolore ricordo l'affetto dei suoi compagni ed in particolare di Simeone. Tornarono a trovarci anche dopo, non ci abbandonarono. A loro disegnarono e fecero realizzare da un orafo una spilla che rappresentava il T6 su cui era caduto mio fratello per farne dono a mia madre. Crearono un piccolo monumento nel luogo dell'incidente utilizzando l'elica e il timone dell'aereo di Giampaolo. Simeone era stato una sorta di fratello maggiore per il mio e dopo il suo incidente, lo era quasi diventato anche per me che cercavo una figura improvvisamente mancata. Simeone non era persona di tante parole, smancerie e gesti melensi, ma era, invece, capace di grande sensibilità. Sono queste le persone che mancano tanto quando ci lasciano. Alla notizia della sua morte per tutta la mia famiglia e per me "fu una ferita che si riapriva" Crescendo ho capito che purtroppo questi sono eventi propri della vita, ma anche di quanto sia una grande ricchezza avere la fortuna di conoscere persone così.

Mi ha fatto piacere ritrovare il viso di Simeone sulla Vostra pagina. Grazie.

Marinella Morati



Simeone Camalich

(ndr – Che dire? Un ricordo ed una testimonianza d'affetto che Marianna Camalich, la mamma di Simeone, gradirà senz'altro. Grazie)

Gentili signori buongiorno.

Trasmetto per informazione una e-mail che ho mandato al direttore di Sette, rivista allegata al Corriere della Sera, il cui contenuto si spiega da se.

Ritengo che in casi del genere i messaggi di protesta agli organi di stampa dovrebbero essere il più numerosi possibile, affinché gli stessi prendano coscienza dell'argomento e, attraverso loro, i lettori, i nostri connazionali.

Soprattutto ritengo che qualcosa dovrebbero fare le organizzazioni degli esuli, dall'alto della loro autorità, inserendo ad esempio l'argomento nelle manifestazioni del 10 febbraio.

Il tener viva la cultura italiana dell'Adriatico orientale passa anzitutto attraverso l'uso corretto dei nomi sulla stampa italiana.

Cordiali saluti a tutti Giorgio Ledovini

Gentile Direttore,

mi riferisco ai servizi di Manuela Mimosa Ravasio e Ilaria Simeoni del n.34 di Sette nei quali le autrici usano quasi esclusivamente i nomi croati per isole e località della Dalmazia anziché i corrispondenti italiani, come per Brac (erroneamente esempio scritto Brač) per Brazza, Vis per Lissa (nota nella storia d'Italia battaglia navale). per una Korčula per Curzola, ecc. Ritengo sarebbe opportuno invece usare,quando ci sono,le versioni italiane dei nomi, per le ragioni di seguito esposte.

Premesso che gli articoli sono in italiano, i nomi per coerenza dovrebbero essere conformi alla lingua usata.

Sappiamo poi che i nomi italiani di quella costa, che caratterizzano storicamente la componente culturale italiana della Dalmazia, hanno spesso origine molto antica, antecedente all'arrivo dei Croati in zona. Non si vede pertanto il motivo per cui proprio noi italiani dobbiamo abbandonarli.

Mi si permetta poi, quale profugo istriano, di chiedere rispetto per il nostro dramma, penso ormai noto alla maggior parte degli italiani, che è consistito sopprattutto, con l'esodo, nella perdita quasi totale delle nostre radici.

Gli articoli di giornali e riviste che dimentichino i nomi che noi Istria e Dalmazia usavamo correntemente ci addolorano e mantengono vivo in noi quell'intimo disagio che ci accompagna dal momento dell'esodo, dovuto principalmente all'incomprensione dei connazionali.

La cultura italiana della costa adriatica orientale salvaguardata sia nell'aspetto storico che nella possibile continuità futura. A tal scopo è importante che la nazione madre sostenga la minoranza italiana oggi esistente in Slovenia, Croazia e Montenegro. Questa minoranza ha un giornale scritto in italiano,

"La Voce del Popolo" edito a Fiume nel quale vengono correntemente usati i nomi in italiano, con l'aggiunta in parentesi della forma croata per le località meno note o fonte di possibili malintesi. esempio: Ad Ragusa (Dubrovnik). Non sarebbe un modo per la stampa italiana di dimostrare vicinanza a questa minoranza anche seguendone corretto uso di l'esempio nel questi nomi? Si consideri che l'uso della propria lingua e della propria cultura è un diritto delle minoranze insito nella Dichiarazione del Diritti dell'Uomo e l'Italia, in questo caso con i mezzi di informazione, dovrebbe proteggere al meglio le proprie minoranze all'estero ed aiutarle nel mantenimento di questo diritto.

Ringrazio per l'attenzione e porgo distinti saluti.

Giorgio Ledovini Trieste, 2/9/2014

Buonasera Flavio, allego, per il giornale di Neresine,

una foto di marinai in uniforme austriaca della Grande Guerra che ho ritrovato a casa mia a Livorno dopo tanti anni. Il quarto da sinistra in alto è mio nonno Valentino Bracco, evidentemente

prima dell'atto eroico che gli costò l'amputazione dell'avambraccio Spero sinistro. che molti riconoscano i propri cari. Sul cappello si legge "...KRIEGS MARINE" (Marina di Guerra, per noi Marina Militare). La vecchia foto in mio possesso è molto nitida e ho anche il negativo in bianco e nero, se qualcuno desiderasse ottenerne un'immagine. Un Caro Saluto a Lei ed alla

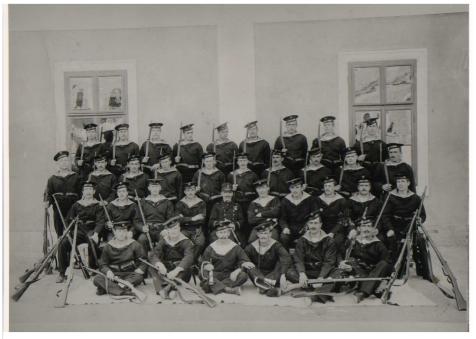
Un Caro Saluto a Lei ed alla Comunità di Neresine. Claudio Cusino

LA PAGINA DEL TURISTA

Questo spazio è rivolto e dedicato mondo del turismo. normalmente composto, per la maggior parte, da persone che conoscono poco o affatto la storia, antica e moderna, di questi splenditi luoghi. Vogliamo, in questo modo, contribuire a colmare questa loro lacuna non sempre, anzi quasi mai. esaurientemente raccontata in modo veritiero nelle guide turistiche. In più pubblicheremo di volta in volta, commenti, opinioni, impressioni degli stessi turisti che hanno visitato e trascorso da quelle parti le loro vacanze.

In ogni caso si tratterà, e lo sottolineiamo bene, di persone che non hanno assolutamente alcun legame né parentale né di altro genere con questi luoghi, quindi assolutamente... turisti al cento per cento.

Quale introduzione, pubblichiamo uno scritto veramente adatto all'argomento: si tratta di una immaginaria passeggiata con relativa conversazione che Dorino Muscardin nativo di Ossero (Verin) immagina di intrattenere con un casuale turista in visita alla sua Ossero. Ecco il testo:



La foto inviataci da Claudio Cusino con il nonno Valentino Bracco

Ossero, una passeggiata tra ieri e oggi

di Dorino Muscardin

Caro amico turista che stai trascorrendo le tue vacanze nel mio paese, vedo che non sei un

turista "mordi e fuggi" e ti piace vedere e sapere qualcosa paese che ti ospita; perciò mi fa piacere soddisfare la tua curiosità e ti accompagno lentieri a fare una passeggiata attraverso Ossero... Ouello che vedi oggi è ciò che rimane di un'antica città ricca di storia. Scopriamola, cendo quattro passi costeggiando le antiche mura e

inoltriamoci nelle strade del paese. Ossero in passato è stato un grosso abitato da 25-30.00 abitanti, e c'è chi dice di più. Ciò che rimane oggi è l'antica cittadella, cinta da mura, che una volta erano alte ed imponenti, e che oggi sono in parte sparite.

L'antica città, dopo le mura di cinta ancora esistenti, era formata da una seconda cinta costituita da altre mura e da un canale, oltre al quale l'abitato si estendeva ancora nelle campagne. Un canale separava, e separa, l'isola di Cherso da quella di Lussino.

Il canale si chiamava Euripo; attraverso di esso le navi del tempo, già in epoca romana, accorciavano il percorso lungo la costa dalmata nei loro traffici. Ossero era un grosso centro commerciale che richiamava mercanti anche dalla vicina terraferma dalmata.

A questo proposito voglio aprire

una parentesi per raccontarti che questa gente che veniva dalla terraferma dalmata, spesso non aveva grande disponibilità di denaro. Perciò, per le merci che acquistavano, ricorrevano spesso allo scambio, al baratto, e in pagamento, invece del denaro offrivano la pelliccia della faina, molto ambita e ricercata. Ebbene



Ossero - Ponte delle Cavanelle

faina, in croato, si chiama Kuna. Ecco da dove deriva il nome dell'attuale moneta della Croazia. Andiamo a vedere i resti storici: cominciamo dal Duomo, opera del 1500, che conserva intatta Ia sua bellezza, con la pala dell'altar maggiore, il bellissimo altarino marmoreo del Santissimo, il coro. Una volta, sopra il portone d'ingresso c'era l'organo, era stato costruito da Callido, famoso costruttore veneto di organi. Non essendoci la corrente elettrica a quei tempi, per ottenere buoni suoni bisognava. tirare fuori le funi per azionare il mantice che dava aria alle canne. Purtroppo, nella Seconda Guerra Mondiale. durante un bombardamento, la chiesa fu seriamente danneggiata e l'organo distrutto e mai più recuperato.

Facciamo un giretto fino al cimitero, a vedere la chiesa, ciò che rimane della basilica di santa

Maria degli. Angeli. L'attuale chiesa è ciò che rimane delle sette navate che costituivano la grande basilica.

Questa chiesa mi ispira moltissimo, spoglia ed austera, con qualche traccia di mosaico ancora esistente sul pavimento, e ti fa pensare ad un cristianesimo lontano, più semplice e sentito di

> oggi. Di ciò fatestimonianza il battistero con fondo esagonale che si trova all'esterno, sul lato sinistro della chiesa, dove nella notte fra sabato e domenica di Pasqua venivano battezzati catecumeni con triplice una immersione nell'acqua.

> Fuori dalla chiesa, il cimi-

tero, con le tombe dei miei e degli altri osserini, epigrafi e nomi che raccontano la storia della gente che a Ossero è vissuta. Presso la cinta esterna del Cimitero sono state scoperte tombe di aborigeni che furono gli antichi abitanti di Ossero già nel XI secolo a.C.

Facciamo una passeggiata fino a Vier, una volta porto di Ossero, dove incontreremo l'antico benedettino. ormai monastero diroccato. Arriviamo porticciolo e subito dopo alla bellissima pineta, meta moltissimi turisti che vi con tende, camper. sistemano roulottes. Il mare è limpido e pulito, c'è un sacco di gente in mare, che nuota, gira con barche, motoscafi, surf.

Se guardiamo verso il paese, vediamo le alte mura cinquecentesche che proteggevano Ossero dal mare, contro le scorrerie dei pirati. Sopravvive ancora un piccolo resto delle mura che proseguivano oltre la cittadella fino al canale della seconda cinta di cui ti parlavo.

Ora torniamo in paese, rientriamo dalla porta di città nord con il suo bel Leone di San Marco dove il leone abbraccia il campanile di Ossero. Andiamo dritto lungo questa strada lastricata con pietre d'Istria, rese lisce dal passaggio di persone che nei secoli l'hanno calpestata.

La strada è un decumano come erano chiamate dai Romani le strade che erano orientate da est a ovest. Dopo 200 metri ecco la Ossero antica. romana veneziana, gli edifici che vi si affacciano fanno tutti parte della storia del paese: c'è il palazzo pretorio (il municipio moderno) con la sua loggia, il suo antico orologio, il suo museo; tutti i fabbricati sono rivestiti di pietre squadrate, vi sono fregi gentilizi antichi e nei muri della loggia sono inseriti reperti romani, come le effigi di Ottaviano Augusto e di Druso, figlio di Tiberio.

Tutto parla di Roma e di Venezia. Qui aveva sede il governo veneziano di questa parte dell'Alto Adriatico, c'era il Conte Capitano governatore, ed era sempre un nome famoso della Venezia patrizia. Vi rimase fino al 1500 quando la malaria costrinse il governo a trasferirsi a Cherso, ed ebbe inizio la decadenza della città. Se ti guardi in giro vedrai qua e là reperti, simulacri, scritte antiche. Ci sono vere

da pozzo del 1400. Ci sono portali con scritte latine, come "Amicorum Commodo" e "Deo opem ferente".

Vedrai qualche reperto antico murato sulle facciate delle case. Ecco, ora qui vedi gli stipiti di ciò che sosteneva un grosso portone che, per la notte e nel pericolo, veniva chiuso a protezione del nobile e dei suoi famigli. Il portone era inserito in una cinta muraria che circondava tutta la proprietà. Nel cortile della casa, il pozzo con la sua vera del 1472.

Proseguiamo verso San Pietro, che era la terza chiesa di Ossero, circondata da monasteri. Partiamo dall'XI secolo. Di recente sono stati effettuati vari scavi attorno alla chiesa e sono venuti alla luce muri, nicchie, tombe. Ouesta zona nord del paese affacciata al mare, è la parte più alta di Ossero, e fu bersaglio preferito delle incursioni dal mare e bombardamenti navali, specie nel conflitto tra Venezia e Genova.

Questa zona è ricchissima di storia, nel sottosuolo ci vorrebbe una vasta e organizzata campagna di scavi per scoprire ciò che nasconde. Perché Ossero è un museo archeologico di secoli e di millenni che solo in

parte si possono ammirare. Ad esempio si può vedere qualcosa nel museo, che però espone solo una piccola parte di ciò di cui era dotato un tempo. Vi sono monete romane delle varie epoche, oggetti in vetro, fibule e altri antichi metallici. un'antica oggetti imbarcazione trovata nel fango nella zona di Jas. A proposito di ti voglio raccontare la leggenda di Medea, regina della maga Colchide e che rincorrere Absirto ed i suoi Argonauti a caccia del vello d'oro, qui lo raggiunse e lo uccise. Sarà una leggenda, ma ad Ossero c'è, Jas (da Giasone), Medea era un locale pubblico e Absirto era il

primo dei tanti nomi che il paese ha avuto nel corso dei secoli.

Tutto l'arcipelago di cui fanno parte le isole di Cherso e quella di Lussino e che è costituito da 33 isole, isolette, scogli eccetera prende il nome da Absirto, si tratta infatti dell'arcipelago delle Certo come dicevo Absirtidi. Ossero, nel corso dei secoli, ha cambiato varie volte nome. Fu Absurto. Auxerum. Osero. Il Santo Ossero, oggi Osor. protettore di Ossero e dell'arcipelago è San Gaudenzio, vescovo della città, che fu diocesi dal VI al XIX secolo. Se durante la passeggiata fuori le mura vi imbattete in un serpente, non temete, non esistono serpenti velenosi nell' isola perché, come recita la credenza popolare fu San Gaudenzio a rendere innocui i rettili che pur esistono qui.

Concludo dicendoti che se vuoi approfondire la tue conoscenza sulla storia di Ossero, troverai molte pubblicazioni che ne parlano, potrai visitare il museo della chiesa, con resti marmorei di antichi palazzi e chiese con numerosi arredi sacri. Ora ti lascio, caro amico turista, si fa tardi, avrei ancora tante cose da mostrarti e dirti, ma per oggi basta. Buone vacanze e goditi Ossero, e le sue bellezze e la sua storia.

Ecco, come sopra accennato, ai due primi contributi da parte di persone che con le rispettive famiglie, o amici, hanno trascorso Le loro vacanze estive a Neresine



La piazzetta di Ossero con a sinistra il museo e al centro la cattedrale

e alle quali per questa prima volta abbiamo chiesto di raccontare per iscritto le loro rispettive esperienze.

La prima:

VACANZE A NERESINE

Dopo anni trascorsi a passare le vacanze estive lungo le coste italiane, principalmente a Bibione, nel 2005 mia sorella mi ha convinta ad andare con lei e la sua famiglia a Neresine, in Croazia. Era da anni che sentivo parlare di questo posto dai miei vicini di casa, la famiglia Asta, ma avevo solo una vaga idea di dove si trovasse questo paese. Dunque rimasi meravigliata che anche mia sorella lo conoscesse; c'era andata l'anno precedente su invito di alcuni amici italiani che da più di trent'anni soggiornano tutta campeggio l'estate nel Neresine dedicandosi alla pesca, alle gite in barca per esplorare le coste e i fondali dei paesi vicini, alle grigliate in compagnia, alle immersioni subacquee.

Quindi mi lasciai convincere e portai con me anche la mamma, che allora aveva 78 anni, per trascorrervi le ultime 2 settimane di luglio. Il viaggio fu abbastanza perché lungo allora problematico attraversare Fiume, ma una volta arrivata a Bakarak dimenticai il precedente disagio. Scesa dal traghetto a vicino a Cherso, cominciai a vedere il paesaggio e le stradine costeggiate dai muretti a secco, la vegetazione tipica della macchia mediterranea, la costa serpeggiante e il mare di un colore che andava dal verde smeraldo al blu intenso.... cose di cui mi aveva sempre parlato Nadia, e ne rimasi incantata. E quando arrivai a Neresine, fu amore a prima vista!

Riemersero in me le sensazioni e le emozioni vissute nell' infanzia nel paese di campagna in cui ero nata. Mi sembrava di essere tor-

nata indietro di cinquant' anni! Questo paese con tutte le case di uguale architettura, ma colorate con tinte pastello vivaci e diverse l'una dall'altra; la chiesa nella piazza con il campanile che rintoccava le ore e suonava festosamente a mezzogiorno; le stradine strette non percorse da file incessanti di auto; la piazzetta con i piccoli bar e il negozietto di souvenir, grandi distese ancora incolte con le piante di salvia selvatica e di aglio con i lunghi steli dei fiori a palla, e il mare cristallino... Nadia mi diceva sempre che qui una volta non c'era niente, ma per me c'era tutto quello che bastava per trascorrere una vera vacanza rilassante sia per il fisico che per lo spirito! E qui mi sono resa conto che per vivere bene occorre pochissimo: niente fretta, niente vestiti eleganti, non si mangiava ciò di cui avevi voglia, ma di quello che trovavi al supermercato e in macelleria...e andava benissimo così, per non parlare delle fritture e delle grigliate di pesce nei ristoranti di Neresine, ma anche in quelli di Ossero, di Ustrine, di Belej. E le escursioni a Lubenice, a Valun, ad Orlec, a Lussingrande.

Quel primo periodo è trascorso molto bene e, purtroppo, velocemente! Merito anche del bell' appartamento in cui alloggiavo, di proprietà del sig. Branko e che la moglie Eva ci aveva fatto trovare pulitissimo e curato in ogni particolare.

Dopo quel 2005 sono ritornata a Neresine tutti gli altri anni successivi fino a quest' anno.

Nel tempo alcuni cambiamenti ci sono stati: si passa Fiume attraverso una modernissima superstrada che non ti costringe a code infinite, ma non si percorre più la strada costiera punteggiata da piccoli paesi e lambita dal mare, che era un preludio al panorama che avresti incontrato andando avanti. Anche la strada da Cherso a Lussinpiccolo è stata migliorata quasi tutta e si procede (purtroppo) più speditamente! Il supermercato di Neresine migliorato e si trova tutto ciò che desideri; è stata aperta anche una piccola boutique, ma non c'è più il negozio dove potevi trovare le scarpette di plastica camminare sui sassi, i materassini per distenderti sulle piattaforme... cioè ciò che serviva veramente al turista sprovveduto che non aveva pensato alla spiaggia sassosa. Il paese è stato arricchito lampioni che rischiarano passeggiate sul lungomare, ma che non ti permettono più di vedere il meraviglioso cielo stellato che sembrava di toccare con le mani...

Nel 2008 e nel 2011 è venuto anche mio figlio con la famiglia e i suoceri e quest'anno non sono venuti perché mia nuora è incinta del terzo figlio. Quando sono andata a salutarli il giorno prima della mia partenza per Neresine in coro mi hanno detto:" Beata te!" Luisa.

La seconda:

Sono un diportista nautico, possiedo un'imbarcazione a vela Caipirinha 9.15, un po' vecchiotta ma in ottime condizioni che mi ha dato e continua a darmi delle ottime soddisfazioni. Con mia moglie (non abbiamo figli), anche lei appassionata di mare, durante i periodi di ferie che ci concedono i nostri rispettivi lavori, del tutto diversi loro (io tra sono insegnante tecnico-pratico corsi regionali mia moglie è medico ospedaliero) prendiamo il largo con la nostra barca che abitualmente stazioniamo a Monfalcone. Flavio, che conosco oltre che per i suoi trascorsi sportivi, per la comune passione nautica che ci coinvolge entrambi, mi ha chiesto di esporre per il suo giornalino l'esperienza vissuta da

me e da mia moglie quando nel 2010 (da quella data pur tornando in Istria non ci siamo più fermati a Nerezine) sostammo alcuni giorni nel suo porticciolo.

Il luogo è senz'altro bello e merita di essere visitato, poi per coloro che come noi in barca abbiamo passato il ponte girevole di Ossero cinque del pomeriggio, fermarsi risulta comodo Nerezine al posto di prolungare il tragitto per portarsi in altro scalo per passare la notte. entrammo ed attraccammo ad una delle banchine predisposte per questo. Un po' per la stanchezza accumulata negli ultimi giorni di lavoro, un po' per la curiosità di vedere questo luogo, di cui tante volte ci aveva parlato Flavio, decidemmo di fermarci per un po' di tempo. Alla fine, quando staccammo gli ormeggi di giorni ne erano passati 12! Ora le dolenti all'arrivo quando note. chiedemmo al ragazzo corpulento operava per conto dell'agenzia turistica e al quale consegnammo i documenti, dove si trovassero i servizi igienici, la risposta ci allibì: "Al campeggio" (distante circa mezzo chilometro) da quello che veniva pubblicizzato nei deplians nautici come "Marina di Nerezine"! Constatammo nei giorni seguenti (e anche noi ci... adeguammo) che praticamente nessuno vicino a noi si serviva di quei servizi, per cui quel tratto di mare nel porto cominciammo a vederlo in modo diverso, meno poetico per capirci. Per la doccia abbiamo dovuto ricorrere, come tutti gli altri barcaioli vicini, alle proprie canne dell'acqua (naturalmente fredda) attaccate alla colonnina della luce e appunto dell'acqua presenti nei pontili. Alla fine della nostra permanenza, prima di levare le ancore ci recammo naturalmente nell'agenzia turistica per saldare il conto e qui la sorpresa è stata grande e sgradita, ci è stato presentato un conto alquanto salato, praticamente un importo per la permanenza giornaliera che poco si discostava, anzi in alcuni casi era uguale a quello praticato nelle marine...vere, quelle che offrono servizi (non solo igienici) di ottimo livello come abbiamo molte volte verificato durante le nostre pause a Umago, Cittanova, Veruda e altri luoghi. Fatto sta che da quell'anno, siamo tornati altre due volte da quelle parti, ma dopo aver oltrepassato lo stretto di Ossero, abbiamo tirato dritto. Ho chiesto a Flavio notizie recenti, a quanto sembra la situazione non è cambiata, per cui...

Oliviero

RASSEGNA STAMPA (a cura di Nadia De Zorzi)

Zagabria assolve gli omicidi dell'Ozna

Il titino Boljkovac di 94 anni, accusato della morte di 21 civili a guerra finita, se la cava. Il giudice: «Crimini frutto del sistema»

di Andrea Marsanich

ZAGABRIA Verdetto assolutorio per mancanza di prove. È l'esito del processo di primo grado, svoltosi al tribunale regionale di Zagabria, nei riguardi del 94.enne Josip Bolikovac, accusato dalla Procura statale di avere ordinato l'arresto e la successiva liquidazione di 21 civili di Duga resa e dintorni (a sud di Zagabria), crimini commessi subito dopo la conclusione della Seconda guerra mondiale. All'epoca, l'allora Boljkovac 25.enne era il responsabile della sezione di Karlovac dell' Ozna. Dipartimento per la sicurezza del popolo, i famigerati servizi segreti militari jugoslavi. Secondo il presidente della corte, giudice Tomislav Juriša, i crimini furono

effettivamente commessi «erano il frutto di quel sistema di 70 anni fa e non la conseguenza comportamento del di singolo». Boljkovac, indebolito dagli anni e da acciacchi vari, non si è presentato a quella che è stata definita la prima sentenza nei riguardi di un delitto partigiano dopo secondo conflitto il mondiale. Anche nell'ultima udienza, quello che fu il primo dell'Interno ministro della Croazia indipendente e sovrana e per un certo tempo stretto collaboratore del presidente croato Franjo Tudjman (deceduto nel 1999), aveva dichiarato di non essere responsabile di quanto gli veniva addebitato. «Non sono colpevole – così Boljkovac – e resto dell' avviso che il processo nei miei riguardi sia un tentativo per sviare l' attenzione da quelli che sono i reali problemi della Croazia». Secondo il giudice Juriša, al tempo delle liquidazioni - perpetrate tra il 7 maggio e la metà di giugno del 1945 -Boljkovac si trovava ricoverato in ospedali per problemi di salute e non avrebbe potuto ordinare l'uccisione di 21 civili, tutti accusati di avere collaborato con il regime ustascia di Ante Pavelic, nemico acerrimo dei partigiani di Tito. L'avvocato di Boljkovac, Anto Nobilo, ha dichiarato che si attendeva una simile sentenza in quanto nessun testimone ha tirato fuori prove che potessero inchiodare il suo assistito. «Voglio ricordare – ha aggiunto il noto avvocato - che si tratta del primo verdetto riguardante un appartenente alle antifasciste della seconda guerra mondiale e mi riferisco a tutta l' Europa». La Procura statale di Zagabria, che ha annunciato l'intenzione di ricorrere appello, era certa invece di avere presentato prove inequivocabili a carico di Bolikovac, «uomo che aveva un'autorità illimitata –

questa l'accusa – e il potere di vita e di morte su tantissime persone. Boljkovac ordinò l' uccisione dei civili, attuata dagli appartenenti alla I brigata croata dell'Esercito popolare di liberazione jugoslavo, con le vittime che furono sepolte in località Vidanka Curak, nei pressi di Duga Resa». A causa dei crimini commessi dai partigiani jugoslavi, in Croazia sono state denunciate una trentina persone, in gran parte decedute o irreperibili.

(Da IL PICCOLO del 23/05/2014)

Niente svolta, la CNI premia la continuità

di Dario Saftich

Non c'è stata nessuna svolta, a prescindere dalle speranze dell'opposizione che aveva fatto di questo slogan la sua bandiera. Ha vinto la linea della continuità, come del resto già quattro anni fa quando a tentare di sbarrare la strada a "Orgoglio Italiano" era stata "L'Unione per la Comunità", con Silvano Sau e Orietta Marot. Nemmeno la lieve modifica del elettorale. sistema l'introduzione del voto separato per il presidente dell'Unione Italiana e il presidente della Giunta esecutiva ha comportato variazioni di rilievo nei risultati. Gli umori dell'elettorato sono rimasti pressoché invariati. Furio Radin con il 56 per cento delle preferenze si è assicurato ancora volta la presidenza una dell'Unione Italiana. Il rovignese Gianclaudio Pellizzer, esponente di punta de "La Svolta", dovuto accontentarsi del 44 per cento dei voti. Stessa sorte per la candidata dell'opposizione alla guida della Giunta, Astrid del Ben, della Comunità "Pasquale Besenghi degli Ughi" di Isola, che ha registrato il 42,7 per cento dei suffragi contro il 56,5 ottenuto invece da Maurizio Tremul. E co

sì il presidente uscente della Giunta continuerà a guidare l'Esecutivo minoritario anche nella settima legislatura che sta per iniziare.

Comunità L'elettorato della nazionale italiana, dunque, ha preferito evitare nell'insieme ogni incertezza, ogni cambiamento più marcato. La popolarità e la credibilità conquistate da Radin e Tremul in oltre vent'anni ormai di attività politica di vertice sono evidentemente un patrimonio che non si può disperdere così facilmente e che fa di loro dei punti di riferimento ineludibili per l'opinione pubblica minoritaria, ma non solo per quella. Inoltre, che l'elettorato **CNI** particolarmente conservativo e preferisca evitare qualsivoglia "salto nel buio" lo confermano pure i risultati per i seggi specifici Parlamenti di Zagabria e Lubiana ed anche il fatto che alle elezioni per l'Assemblea prevalgano in genere le cosiddette liste chiuse. Anche stavolta i nomi di 40 consiglieri, ovvero di più della metà dell'Assemblea, erano noti già dopo la presentazione delle liste di candidatura. E tra gli altri eletti le novità non sono molte, neanche a Fiume, dove c'era una marea di candidati. Naturalmente le due liste in lizza per le cariche di vertice non hanno ottenuto dappertutto gli stessi risultati. Così Radin a Kutina ha fatto letteralmente man bassa di voti con il 96 per cento di preferenze, ma si è imposto alla grande anche nella sua Pola ottenendo un 74 per cento contro il 24 andato a Pellizzer. Il candidato alla presidenza dell'UI de "la Svolta" invece ha fatto l'en plein nella sua Rovigno ottenendo un ottimo 89 per cento dei voti contro il 9 p.c. appena di Radin. Inoltre l'opposizione nel insieme si è imposta a Rovigno, Fiume. Pisino, Torre, Zara. Zagabria, Castelvenere e Verteneglio. Astrid Del Ben inoltre nella Comunità di cui è tesserata, la "Besenghi" di Isola, ha ottenuto il 65 per cento dei suffragi. L'altra Comunità isolana, la "Dante Alighieri", ha invece regalato a Maurizio Tremul una valanga di voti, più del 95 per cento. "Orgoglio Italiano" ha ottenuto un alto gradimento da parte degli elettori di Visinada, Valle, Santa Umago. Domenica. Plostine, Montona, Albona, Buie, Cherso e di altre Comunità ancora. Un discorso a parte lo l'affluenza alle merita urne. Ufficialmente ha toccato i minimi storici, con il 24 per cento dei votanti rispetto al 28 p.c. di quattro anni fa. Ma ciò non toglie che chi si è recato alle urne abbia potuto toccare con mano le file e il via vai di elettori, segno comunque di vivacità e interesse. Concretamente hanno votato 8 mila 600 circa dei 36mila aventi diritto. I motivi del calo della percentuale di votanti vanno ricercati probabilmente nell'aumento del numero iscritti alle diverse Comunità con il passare degli anni, specie nei grandi centri urbani, dove è più difficile animare un elettorato sparso a macchia d'olio sul territorio. Non per niente è stata la piccola Draga di Moschiena a registrare l'affluenza più alta con il 62 per cento, mentre Fiume ha registrato quella più bassa: solo il 12 per cento dei 7mila e passa iscritti è andato a votare. Ma ciò non toglie che i corridoi di Palazzo Modello fossero eccome affollati.

(Da La Voce del Popolo del 01/07/2014)



Manifesto di propaganda elettorale

Ronchi dei Legionari "Ronchi dei Partigiani" al via una raccolta di firme

L'omonima associazione avvierà una petizione popolare per annullare la denominazione "dei Legionari". Su Facebook le adesioni sono già oltre 400

di Luca Perrino

L'idea è nell'aria ormai da mesi. Ma ora prende più corpo e si potrebbe prevedere anche un referendum popolare per arrivare al risultato finale. Come per la delibera del consiglio comunale che, nei mesi scorsi, ha cancellato la cittadinanza onoraria concessa nel 1924 a Benito Mussolini, ora si punta a rendere nullo anche il Regio Decreto che, il 2 novembre del 1925, avallò la richiesta del consiglio comunale, avanzata il 9 ottobre del 1923, di aggiungere a Ronchi la denominazione dei Legionari in omaggio all'impresa fiumana del 1919. L'associazione "Ronchi dei Partigiani", ecco come si vorrebbe chiamare in futuro la cittadina, passa

all'azione. Dopo aver smosso le coscienze e avanzato le prime proposte attraverso gli ormai rituali social network e aver sostenuto la storica decisione del "parlamento" cittadino nel voler revocare la cittadinanza al Duce, ora guarda avanti. Come primo atto, ha messo in cantiere per sabato,

nel parco di Selz, un convegno storico, sociale e culturale sull'impatto che hanno avuto il regime fascista e la Repubblica Italiana sulla toponomastica locale e, in particolare, contro la denominazione dei Legionari di Ronchi. «Dopo aver ottenuto la revoca della cittadinanza

onoraria a Mussolini – sottolinea Luca Meneghesso -, adesso è il momento di mettere seriamente in discussione la denominazione dei Legionari e di tutto ciò che vi è connesso. Si tratta di una battaglia per la dignità e per l'antifascismo che sulla nostra pagina Facebook ha visto oltre 400 adesioni di diverse personalità del mondo della cultura e dello spettacolo, a sostegno della nostra iniziativa». Per analizzare e approfondire l'opera sistematica di rimozione e distorsione della storia locale a partire dai nomi dei luoghi in cui si vive, "Ronchi dei Partigiani" ha organizzato

sabato alle 16.30, con l'adesione di Anpi, Aned, dell'Istituto di studi storici Gasparini, dell'associazione Jadro. del circolo Arci Curiel di San Canzian, del circolo culturale e sportivo dell'Olmo collaborazione con la libreria la Linea d'Ombra e la casa editrice Kappa Vu, una "Giornata della cultura resistente". Al centro il convegno che è stato intitolato "Cos'è il nome di un nome? La toponomastica a Ronchi e nella Venezia Giulia tra imposizione e mistificazione". Il convegno vede tra i partecipanti Maurizio Puntin (esperto toponomastica). di Alessandra Kersevan (storica e editrice), Wu Ming1 e Boris Pahor (scrittori), Marco Barone (blogger, attivista) e Piero Purini (storico).

(Da IL PICCOLO del 12/06/2014)

(N.d.R. – pubblichiamo questo corposo intervento di Paolo Radivo tratto dall'ARENA DI POLA in occasione del 68° anniversario della strage Vergarolla avvenuta il 18 agosto del 1946 sia per onorare la memoria delle tante vittime che essa procurò, sia perché l'autore, a fronte di recenti interventi che suggeriscono una diversa matrice politica della strage, ne fa una disamina seria ed approfondita conclusioni alle riporta tradizionali delle indagini, quello che per l'altro si è sempre sospettato, cioè la volontà della

nova Jugoslavia di Tito di favorire in...qualche modo l'esodo dei polesi)

Vergarolla: è jugoslava la pista più verosimile

Recenti studi confermano quanto i polesani sapevano da sempre, ovvero che quella di Vergarolla fu una strage premeditata, non una fatalità.

Come sostennero la Polizia Civile e una corte militare d'inchiesta istituita dal Governo Militare Alleato, i 28 ordigni lasciati dalle autorità anglo-americane sulla spiaggia senza recinzioni né segnali di avvertimento furono reinnescati e fatti esplodere. Grazie all'incrocio delle fonti, il numero delle vittime identificate è inoltre salito da 64 a 65. Restano però degli interrogativi irrisolti. Quanti furono i morti non identificati? Ε chi erano? Venivano soprattutto dalla Zona B della Venezia Giulia? Rimasero uccisi anche militari inglesi? E a quanti ammontarono i feriti? Ma soprattutto: chi furono i mandanti e gli autori? E quale movente li spinse? Per capirlo, in assenza di prove certe che speriamo emergano da nuove ricerche, possiamo al momento seguire tre strade: la logica; la disamina degli indizi storici: la valutazione delle testimonianze attendibili. Tutte e tre le strade ci conducono alla medesima pista: i servizi segreti militari jugoslavi.

Il ragionamento logico

Partiamo da un semplice ragionamento. Chi furono le vittime? Tutte italiane (di Pola ma forse anche della Zona B), che non volevano la Jugoslavia e che il 18 agosto 1946 erano a Vergarolla per assistere a gare sportive di palese orientamento

filo-italiano, nel 60° anniversario di fondazione della iperpatriottica Società nautica "Pietas Julia". Fu dunque senza dubbio un attentato anti-italiano. Se poi vi perse la vita o comunque vi rimase ferito anche qualche militare inglese di stanza in città, si trattò di un effetto collaterale non voluto.

Quali conseguenze provocò la strage? Indurre i filoitaliani, turbati e spaventati, ad arrendersi. a smettere mobilitarsi contro l'annessione proprio nel momento in cui a Parigi la Conferenza della pace stava per deciderne il destino. Sabato 17 agosto infatti si era conclusa la fase plenaria. Il 28 alcune delegazioni agosto presentarono alla Commissione politico-territoriale per l'Italia 14 emendamenti sul nuovo confine italo-jugoslavo e/o su quello del Territorio Libero di Trieste, esaminati poi a partire dal 3 settembre. Gli emendamenti brasiliano e sudafricano volevano estendere il TLT a tutta l'Istria occidentale, comprese Parenzo, Rovigno e Pola. Ma furono bocciati entrambi, il secondo il 20 settembre.

Fino a quel giorno dunque i polesi filo-italiani avrebbero avuto ancora motivi di speranza. Ormai però il 18 agosto avevano gettato la spugna e non si scomposero nemmeno quando l'11 settembre il Governo De Gasperi presentò a Parigi una (debole) richiesta di plebiscito. "L'Arena di Pola" pubblicò l'ultimo titolone a tutta pagina il 20 agosto per dare notizia dell'eccidio:

la sua volontà di battersi era fiaccata. Anche quanti, in contrasto col CLN, avrebbero voluto usare le armi desistettero. La data della strage non fu dunque scelta a caso: in vista

La data della strage non fu dunque scelta a caso: in vista delle imminenti e non ancora scontate decisioni definitive di Parigi bisognava togliere ogni vo-



Commemorazione della strage sul colle di san Giusto a Trieste

lontà di resistenza ai filo-italiani, che il 15 agosto 1946 avevano assiepato in 20.000 l'Arena dando vita alla più grande, festosa e ottimistica manifestazione di italianità di sempre. Una città che così platealmente insisteva a grande maggioranza nell'invocare l'Italia non poteva essere ceduta alla Jugoslavia senza qualche imbarazzo internazionale.

Bisognava zittirla. E così fu.

Pertanto l'esplosione di Vergarolla giovò alla Jugoslavia, che d'un vide affievolirsi tratto l'opposizione dei polesi filoitaliani quando a Parigi i 21 ne avrebbero dovuto stabilire la sorte. Anche i più titubanti si rassegnarono all'esodo, già preannunciato in luglio da 28.053 concittadini nel caso di annessione poi effettuato e soprattutto nel febbraio-marzo 1947.

Gli jugoslavi si trovarono così padroni di una Pola semideserta senza più persone politicamente infide, con gli italiani ridotti a una minoranza innocua e facilmente controllabile. L'esodo si rivelò perfino superiore a quello auspicato, visto che partirono an-

che tanti bravi operai dei cantieri e delle fabbriche, difficilmente sostituibili in tempi brevi.

Basterebbe questo elementare ragionamento logico per dedurre che mandanti e autori furono jugoslavi o comunque filojugoslavi: verosimilmente i servizi segreti militari, dato che l'OZNA era stata ufficialmente sciolta nel gennaio 1946.

Oualcuno ha sostenuto che avrebbero potuto invece essere elementi anti-comunisti italiani (fascisti, monarchici, ex partigiani "bianchi", alti dirigenti militari e civili golpisti) O jugoslavi (ustascia, cetnici, belogardisti) miranti a far deflagrare la Terza mondiale fra guerra l'Est comunista e l'Ovest democraticocapitalista, per scalzare le forze al potere rispettivamente in Italia e Jugoslavia. Eppure né gli anticomunisti italiani (con la parzialissima eccezione del "Messaggero Veneto") né quelli jugoslavi fondarono su Vergarolla una campagna di propaganda contro i titoisti, addossando loro la responsabilità e invocando vendetta. Sia le autorità alleate, sia il Governo italiano, sia il regime di Belgrado misero la sordina all'evento, senza additare

alcun colpevole. Addirittura la stampa jugoslava non ne parlò affatto, pur essendo attentissima alla questione giuliana: probabile sintomo che aveva qualcosa da nascondere... Solo "Il nostro Giornale" "La Voce e del Popolo", a diffusione però assai modesta, ne scrissero, limitandosi ad accusare di incuria il GMA ("Il Giornale" nostro chiamò in causa anche l'amministrazione comunale guidata dal CLN).

Di certo comunque Vergarolla non restituì Pola all'Italia...

Che a ordire un attentato così tecnicamente complesso fosse stata qualche scheggia impazzita locale o qualche doppiogiochista suona inverosimile. Solo servizio segreto efficiente. aggressivo e ben radicato in città avrebbe potuto farlo. E qual era a Pola durante il GMA il servizio segreto più efficiente, aggressivo e ben radicato? Quello jugoslavo, che - guarda caso beneficiò degli effetti politici della carneficina. Tito non voleva con Vergarolla innescare la Terza guerra mondiale contro gli angloamericani, bensì tramortire i polesi filo-italiani. Lo si desume dall'identità delle vittime: solo Eppure italiane. appunto. quegli stessi giorni stava facendo pericolosamente crescere tensione con gli alleati.

Se avesse voluto colpirli anche a Pola, non avrebbe scelto Vergarolla.

Ormai solo qualche epigono titoista si ostina a sostenere che mandanti ed esecutori vadano ricercati nel GMA o nel Governo De Gasperi: gli stessi che dovettero poi sobbarcarsi l'onere degli indennizzi ai parenti delle vittime..

Gli indizi storici

Oltre che da questi ragionamenti logici, possiamo desumere la matrice jugoslava dell'attentato anche da una gran mole di indizi storici. A guerra finita i titini avevano infatti già compiuto stragi di massa contro italiani e jugoslavi anticomunisti, oltre che atti violenti contro militari anglo-americani. Ricordiamone quelli più assimilabili all'esplosione di Vergarolla.

Nel maggio 1945 dei militari con la stella rossa fecero prigionieri alle Isole Brioni una quarantina di della Milizia Difesa soldati Territoriale istriana e della X MAS, li condussero a Val de Rio, presso Lisignano, li posizionarono intorno a una mina subacquea arenata sulla spiaggia e trucidarono facendola esplodere. I brandelli straziati dei loro corpi rimasero per giorni appesi sui rami degli alberi e sulle siepi circostanti.

21 maggio 1945 militari portarono iugoslavi (dolosamente?) la vecchia motocistema "Lina Campanella", carica di 350 prigionieri italiani circa prelevati dalle carceri di Pola e poi imbarcati a Fasana, in un campo minato marino fra l'Istria orientale e Cherso. Lo scoppio e il conseguente inabissamento della nave causarono la morte o il ferimento di molti prigionieri. Quanti finirono in mare furono maciullati dalle eliche spietatamente mitragliati dai titini. Coloro che invece nuotarono fino a riva vennero trasferiti in campi di concentramento o ai lavori forzati. Solo pochi trovarono scampo.

Il 5 dicembre 1945 a Pola esplose un deposito di munizioni presso il Molo Carbone causando un morto, 15 feriti e tantissimi danni. Poco tempo dopo, due individui sospetti provenienti dalla Zona B furono sorpresi nel recinto del deposito di esplosivi del Forte San Giorgio con carte di identità non perfettamente in regola e privi di idonea giustificazione. Il 12 gennaio 1946 uno scoppio di mu-

nizionamento alla polveriera di Vallelunga provocò un morto, 40 feriti e gravi danni. Secondo un'informativa dei Carabinieri, le autorità britanniche riconobbero come responsabili e licenziarono alcuni operai della Zona B che vi lavoravano. Il tenente colonnello Orpwood, responsabile del GMA per gli Affari civili a Pola, scrisse nel gennaio 1947 che, se per Vergarolla vi erano «forti basi di sospetto» circa un sabotaggio, vi erano «delle possibilità» di un atto doloso anche per Vallelunga.

Il 20 maggio 1946 il Dipartimento di Stato USA trasmise al Governo jugoslavo una nota di protesta che denunciava fra l'altro l'«attività criminale e terrorista» in Zona A di alcuni membri dell'esercito jugoslavo e di altre organizzazioni paramilitari controllate da Belgrado.

Il 30 giugno 1946 a Pieris (Gorizia) militanti filo-jugoslavi interruppero la tappa del Giro d'Italia a colpi di pistola, ferendo un agente della Polizia Civile. Il giorno successivo a Trieste una bomba ferì 9 militari anglo-americani, mentre elementi filo-jugoslavi spararono contro manifestanti filo-italiani, che si scagliarono contro alcune sedi filo-titoiste.

A fine luglio soldati jugoslavi sconfinarono nella Zona A presso Gorizia uccidendo un soldato americano. Alcuni giorni dopo militari jugoslavi spararono contro soldati inglesi presso il posto di blocco di Prebenico (fra Trieste e Capodistria).

Il 31 luglio 1946 l'agenzia ANSA informò di un rastrellamento anglo-americano in corso nella zona di Monfalcone per sventare un atteso colpo di mano jugoslavo.

Il 9 agosto 1946 soldati jugoslavi assaltarono con bombe a mano una manifestazione filo-italiana a Gorizia.

L'11 agosto una bomba fu rinve-

nuta a Trieste sotto la tribuna della giuria di una gara internazionale di canottaggio, dopo che i filo-jugoslavi avevano espresso la volontà di boicottare qualsiasi manifestazione, anche sportiva, italiana.

Il 19 agosto 1946, in concomitanza con la crisi dovuta al sequestro di un aereo anglo-americano e all'abbattimento di un altro da parte jugoslava, i britannici accusarono la Jugoslavia di fomentare disordini e proteste in Zona A anche «sostenendo attività criminali e terroristiche».

All'inizio di settembre furono segnalate sei squadre di agenti sabotatori jugoslavi a Trieste, Monfalcone, Grado, Cervignano, Latisana e Pordenone volte a una presunta attività terroristica. Ad Auzza, in Zona B, una loro squadra avrebbe fatto saltare le dighe di Sottosella e Canale d'Isonzo in caso di assegnazione all'Italia (poi non avvenuta). Altri specialisti di demolizioni avrebbero operato a Trieste, Monfalcone e Gorizia. In Istria unità d'assalto dei servizi segreti militari con base a Dignano, Gallesano. Fasana. Capodistria, Rovigno, Parenzo e Pisino avrebbero l'incarico di compiere anche attività terroristiche e atti di sabotaggio.

Il 14 settembre una bomba esplose di notte a Trieste in un ricreatorio comunale distruggendone due piani e la facciata.

Ai primi di ottobre sempre del 1946 furono segnalati a Trieste una trentina di ex prigionieri tedeschi equipaggiati dagli jugoslavi con fucili ed esplosivi per compiere sabotaggi e attentati in Zona A contro gli anglo-americani. Il 3 novembre 1946, inoltre, elementi filo-jugoslavi assassinarono l'autista del sindaco filo-italiano di Monfalcone.

La strage di Vergarolla è dunque

perfettamente compatibile con la politica aggressiva e terroristica attuata da Tito in quel periodo contro i filo-italiani e gli anglo-americani nella Venezia Giulia. E Non vanno dimenticate le contemporanee ardite attività jugoslave in Grecia, Albania e Spagna.

Le testimonianze

Ci sono infine i testimoni della strage. All'epoca qualcuno parlò di uno sconosciuto visto arrivare su una barchetta di idrovolante alla banchina del cantiere navale "Lonzar", vicino alla spiaggia di Vergarolla; avrebbe detto di venire da Brioni, che era Zona B. galleggiante di uno degli idrovolanti già utilizzati dalla X MAS sull'isola potrebbe essere stato riciclato dagli jugoslavi per raggiungere il luogo del crimine. Dopo l'esplosione il Giuseppe Nider e un maggiore britannico trovarono in una cava vicina alla spiaggia tracce di apparati per l'innesco remoto di esplosivi uguali a quelli usati

nelle miniere dell'Arsa, allora

Zona B.

Come ignorare poi la testimonianza del defunto giornalista croato David Fistrovic, il quale sul "Glas Istre" di Pola raccontò di un polese che nella lettera d'addio scritta nel 1979 di suicidarsi avrebbe ammesso di aver agito «su ordine di Al-bona»? Fistrovic rivelò al consigliere del Libero Comune di Pola in Esilio Lino Vivoda il nome di questo attentatore: Ivan Nini Brljafa, nel 1946 agente dei servizi jugoslavi con sede tra Fasana e Peroi (ossia proprio Brioni). davanti alle Isole Un signore residente a Pola ha inoltre rivelato al nostro socio Claudio Bronzin di conoscere i nomi di due polesani che il giorno dopo l'attentato avrebbero festeggiato assieme ai due attentatori in una trattoria di Monte Castagner.

In questo numero ripubblichiamo la confidenza fatta a un altro esule polese, il defunto Sergio Rusich, da un connazionale residente, secondo cui quattordici polesi brindarono in un'osteria di Monte Grande dieci giorni dopo la strage.

Pubblichiamo altresì testimonianza resa alla "Voce del Popolo" da una polesana "rimasta", secondo la quale molti degli attentatori erano comunisti italiani di Pola i cui nomi sono noti in città. Un anziano rovignese assai attendibile ci ha inoltre riferito che a Rovigno alcuni ferventi titoisti esultarono appena seppero della "lezione" data alla "reazione" italiana.

Purtroppo tuttora a Pola chi conosce l'identità degli esecutori ha paura di parlare.

Un timore comprensibile, che però non fa cessare le illazioni sui responsabili di quel massacro.

Paolo Radivo

(Da L'ARENA DI POLA 23/07/2014)

L'ITALIA RICORDA LA PRIMA GUERRA MONDIALE MA IGNORA LA DALMAZIA, FIUME E L'ISTRIA

di Elisabetta De Dominis

Abbiamo riportato nello scorso numero la decisa contestazione dell'Associazione Nazionale Dalmata nei confronti del Sindaco di Roma Ignazio Marino che ha cancellato le gite d'istruzione alla Foiba di Basovizza delle scuole della Capitale. Non è bastato un articolo di fuoco del Presidente della più antica Associazione degli esuli adriatici Guido Cace, pubblicata in prima pagina de *Il Tempo* di Roma per modificare la decisione assunta proprio nell'an-

no in cui cade il centenario della battaglia vinta in Italia dagli interventisti e dagli irredentisti adriatici e dopo che il Vice Sindaco della capitale aveva definito gli esuli e gli infoibati "fascisti" che, nel linguaggio marxista, significa il peggio del peggio.

La forte contestazione della giovane giornalista dalmata Carla Cace e del Comitato 10 febbraio Roma era il preludio di dell'indecorosa manovra mette la Capitale tra le città che cancellano uno dei significati maggiori della Prima guerra mondiale combattuta in nome di Trento, Trieste, dell'Istria, Fiume e della Dalmazia.

A conferma di ciò, leggiamo la decisa critica resa pubblica da Marino Micich che denuncia la mostra allestita all'Altare della sulla Prima Patria guerra mondiale, dove ci sono pochi accenni a Trento e Trieste e nessuno alla Dalmazia, all'Istria ed a Fiume che pure erano stati l'oggetto principale dei Patti di Londra che indussero Vittorio Emanuele III a dichiarare guerra alla Lega dei Quattro Imperatori e allearsi con Francia Inghilterra che poi, tradirono bellamente i Patti di Londra da loro sottoscritti.

La perdita della Dalmazia promessaci fece parlare "Vittoria d'Annunzio di mutilata". Ma anche nel resto d'Italia non tira l'aria migliore. Il nuovo Sindaco, guarda un po' di sinistra, di Pescara, Alessandrini, recentemente eletto, ha cancellato nel logo del Comune di Pescara la scritta "Città Gabriele di d'Annunzio", disponendo buttare al macero un ingente quantitativo di carta intestata, lettere, moduli che portavano questa dicitura.

Per noi Dalmati, è un dolore, perché il Poeta fece riconoscere all'Italietta di Giolitti l'esistenza,

storia, la cultura ed il patriottismo degli Italiani di Dalmazia. Giordano Bruno Guerri ha dedicato un articolo di fuoco contro il Sindaco di Pescara su Il Giornale, accostando l'elenco dei più feroci dittatori del secolo scorso che continuano ad avere in tutta l'Italia vie e piazze intestate a Stalin, Mao Tse Tung, Lenin, e così via. Sempre su Il Giornale di Sallusti, il triestino Fausto Biloslavo rende nota la richiesta di cambiare il nome di Ronchi dei Legionari (la località da cui partirono 2.800 Granatieri di Sardegna per appoggiare la Reggenza del Carnaro in "Ronchi dei Partigiani"). Fortunatamente pare che il Sindaco del Pd non l'abbia presa bene, ma monta la richiesta da parte di alcune associazioni di partigiani.

Infine, il Governo italiano ha accolto la richiesta del Governo di dare risalto croato allo scienziato Ruggiero Boscovich nel padiglione croato dell'Expò, quando tutti sanno che il grande scienziato, fondatore dell'osservatorio astronomico di Brera a Milano era nato nella millenaria Repubblica di Ragusa nel 1711 quando nessuno poteva neppure immaginare che il nome della città sarebbe stato cancellato dalle carte geografi che e dalla storia e trasformato nel modernissimo "Dubrovnik", senza guerra mondiale. Non sappiamo se i dalmati padovani e le associazioni della FederEsuli si siano accorte del mortale pericolo che corre la cultura dell'esilio Italia. in sommersa dallo tsunami delle falsità titine che i marxisti nostrani hanno accoppiato insieme fi n dal 1944, la FederEsuli corre il rischio che vengano fermati i 6 milioni e 500 mila euro stanziati in precedenza dal Governo ed ancora da spartire. Merita correre il rischio di perdere buoni e reali finanziamenti in danaro sonante per dire due "sempiate" culturali che accontentano gli esuli di Trieste e quattro vecchi patrioti dalmati sparsi nel mondo, da rottamare velocemente perché non si decidono a crepare nonostante l'età avanzata? (Da *Il Dalmata libero* di agosto 2014)

Vogatori di Umago in trasferta a Venezia per la regata storica

saranno anche rematori umaghesi alla tradizionale Regata storica di Venezia che parte oggi alle 15, seguita sul posto da circa 100.000 spettatori. Non è una novità, in quanto si tratta della loro quinta partecipazione, ed è interessante rilevare che sono l'unico equipaggio straniero. Le due città hanno in comune il Leone di San Marco, simbolo raffigurato sullo stemma e sul gonfalone di Umago. E dietro il Leone ci sono secoli e secoli di percorso storico comune, iniziato lontano 828 quando i nel veneziani navigatori trasportavano le reliquie di San Marco partiti da Alessandria, trovarono rifugio a Umago dal mare in tempesta. E proprio da quell'anno Umago porta il leone nel suo stemma.

gondola Sulla messa a disposizione degli umaghesi ci rematori saranno 14 tra figuranti: Silvano Pellizzon, Ottavio Visintin, Daniele Turcovich. Maurizio Ossich. Dario Dobrovic, Diego Makovac, Roberto Sirotic, Danilo Latin. Matteo Soldatic, Narcisa Bolsec Ferri, Branka Milosevic, Arden Sirotic e Gianni Golcic. Per l'occasione indosseranno costumi raffigurati negli affreschi istriani e ritratti su ceramica dei 15esimo, 16esimo secoli 17esimo. I rematori praticheranno la voga alla veneziana, cioè in

piedi e la tecnica è stata spiegata e dimostrata in conferenza stampa dal noto pescatore Danilo Latin. Il momento più importante della regata ha spiegato, è il saluto agli spettatori. Per la precisione, tutti i rematori alzano i remi dall'acqua e li mettono in posizione verticale per calarli poi lentamente in mare. Nella partecipazione dell'equipaggio istriano è coinvolta tutta la municipalità umaghese assieme all'ente turistico si è fatta carico delle spese del viaggio. Della parte organizzativa si sono prese cura le Comunità degli Italiani di Umago e di Salvore dato che alcuni partecipanti sono di quest'ultima località nonchè il Museo di Umago. Alla volta di Venezia partono anche due pieno pullman di fans sostenitori. Ricordiamo che la Regata storica l'avvenimento più importante per la città lagunare, si svolge la prima domenica di settembre dall'anno 1.300 quando il doge Giovanni Soranza la organizzò in onore della Vergine Maria. (p.r.)

(Da IL PICCOLO del 07/09/2014)

ANNIVERSARI

200° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ARMA DEI CARABINIERI "200 anni di stima"

Anche noi vogliamo unirci ai festeggiamenti per i due secoli di vita dell'Arma de Carabinieri. Lo facciamo riportando alcuni stralci del discorso che Papa Francesco ha rivolto ai carabinieri in servizio e in congedo accorsi venerdì 6 giugno nella speciale udienza a loro riservata.

Nel collegarci a Neresine sarebbe interessante, e non è detto che non lo si possa fare, scrivere la storia della stazione dei Carabinieri nel periodo nel quale era operante in paese.

LA VOSTRA VOCAZIONE E' IL SERVIZIO

«Celebrare questa ricorrenza», ha infatti il Pontefice. detto «significa ripercorrere due secoli della storia d'Italia, tanto è forte il legame dell'Arma dei Carabinieri con il Paese. Tra i Carabinieri e la gente esiste un legame fatto di solidarietà, fiducia e dedizione al bene comune. Le "Stazioni" dei Carabinieri sono presenti su tutto il territorio nazionale: sono dei punti di riferimento per collettività, anche nei paesi e nelle contrade più remote e periferiche. E questa presenza capillare vi chiama a partecipare alla vita della comunità nella quale siete inseriti, cercando di essere vicini problemi della specialmente alle persone più deboli e in difficoltà. La vostra vocazione è il servizio».

servizio. ha Un continuato Bergoglio, che «sì esprime nella tutela degli individui dell'ambiente, nell'azione per la sicurezza, per il rispetto delle regole della convivenza civile e per il bene comune: è un impegno concreto e costante nella difesa dei diritti e dei doveri dei singoli e comunità. La delle tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza delle persone è un impegno sempre più attuale in una società dinamica, aperta garantista, come quella italiana nella quale siete chiamati a operare; e costituisce inoltre la condizione necessaria perché indispensabile ogni persona, sia come individuo sia nelle comunità di cui fa parte, liberamente esprimersi, maturare, e cosi rispondere alla vocazione particolare che Dio ha in serbo per ciascuno di noi».

«Cari Carabinieri», ha detto ancora il Papa venuto dal nuovo

mondo, «la vostra missione si esprime nel servizio al prossimo e vi impegna ogni giorno a corrispondere alla fiducia e alla stima che la gente ripone in voi. Ciò richiede costante disponibilità, pazienza, spirito del sacrificio e senso del dovere».

E lo spirito di sacrificio, gli uomini dell'Arma, lo hanno imparato dai loro predecessori, come Salvo D'Acquisto che, «a 23 anni, qui vicino a Roma, a Palidoro. ha spontaneamente offerto la sua giovane esistenza per salvare la vita di persone innocenti dalla brutalità nazista». È sotto il segno della Virgo Fidelis, patrona dei Carabinieri, che ha concluso il suo discorso Papa Bergoglio, dopo aver speso parole di elogio per l'impegno profuso dagli uomini dell'Arma anche oltre i confini nazionali. «A lei ricorrete con fiducia» ha Papa Francesco, esortato «specialmente nei momenti di stanchezza e di difficoltà, sicuri che, come madre tenerissima, lei saprà presentare a suo Figlio Gesù i vostri sogni e le vostre attese».

PREMIATA LA BANDIERA

Riportiamo anche la motivazione della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia alla Bandiera di Guerra dell'Arma, concessa per l'anniversario.

«Orgogliosa protagonista degli eventi che condussero alla nascita dell'Italia unita e vigile garante dei valori fondanti della Nazione, l'Arma dei Carabinieri assicura, da duecento anni, la tutela della legalità e l'ordinata pacifica convivenza civile.

Dal Risorgimento alla lotta al brigantaggio, dalle valorose vicende dei conflitti mondiali alla guerra di Liberazione. dal terrorismo contrasto al alle missioni internazionali, l'Arma ha consegnato alla storia d'Italia mirabili esempi di virtù militari,

di eroismo, di eccezionale abnegazione e di assoluta fedeltà alle Istituzioni. Profondamente radicata sul territorio con le sue Stazioni, autentico simbolo di vicinanza dello Stato ai cittadini e impareggiabile riferimento delle comunità, ha dato costante prova di corale e straordinario impegno nel contrasto al crimine comune e organizzato, nella difesa della qualità della vita dalle aggressioni all'ambiente e alla salute pubblica e nella tutela della sicurezza del lavoro e del patrimonio storico, artistico e culturale del Paese. Nella sua ininterrotta missione al servizio degli italiani si è altresì prodigata, con ineguagliabile solidarietà umana, nelle attività di soccorso e di assistenza in occasione di pubbliche e private calamità.

L'opera benemerita e generosa, sovente spinta fino all'estremo sacrificio, si è imposta all'incondizionata ammirazione della Nazione e della comunità internazionale»

Territorio nazionale ed estero, 1814-2014

100 ANNI DALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Il più grande conflitto mai visto, una carneficina che sconvolse il mondo cambiandone il destino

Sono iniziate le celebrazioni per ricordare il centenario della Grande Guerra che per la nostra gente, allora suddita dell'impero Austro-Ungarico, iniziò ufficialmente il 28 luglio 1914 con la dichiarazione di guerra dell'impero austro-ungarico al Regno di Serbia in seguito dell'arciduca all'assassinio Francesco Ferdinando d'Asburgo-Este, avvenuto il 28 giugno 1914 a Sarajevo, e si concluse oltre quattro anni dopo, l'11 novembre 1918.

Anche la nostra Comunità vuole ricordare questo anniversario e lo fa pubblicando nel fascicolo nº 12 del Centro di Documentazione storica-etnografica, che troverete allegato al presente giornalino, una ricerca molto dettagliata (per le informazioni che è stato possibile reperire) e sicuramente interessante riguardante la storia dei nostri padri e nonni. Autore dello studio è Renzo Rocconi e. inquadrarlo tanto per famigliarmente, figlio di Etta Sucic di Neresine e Corrado Rocconi di Ossero. Come potrete rendervi conto il suo rappresenta un lavoro del tutto originale, che ha come protagonisti tutta la popolazione maschile nata nel periodo che va dal 1872 al 1900, ovvero tutte le classi che furono mobilitate in guerra appartenenti al Distretto di Ossero-Neresine, comprendente anche i due villaggi di San Giacomo e Puntacroce (è in possesso comunque anche dei nominativi degli altri distretti isolani). Oltre ad alcune storie riguardanti un certo numero di compaesani ha, ed è questo un fatto veramente notevole, elencato tutte le notizie e le informazioni sulla mobilitazione ed il servizio guerra, che ha raccogliere, consultando archivi un po' dovunque, su tutti i 438 giovani arruolati nel nostro distretto.

L'autore tiene a specificare, vista la difficoltà della ricerca, che molte notizie possono essere incomplete o mancanti del tutto, per cui si rivolge ai nostri lettori (necessariamente non solo a quelli nostra Comunità) della in possesso aiutarlo, se informazioni e/o materiali (come fotografie, documenti, diari e altro) magari in riferimento ai propri parenti, di fargliele avere (anche in copia) rintracciandolo al indirizzo posta seguente di elettronica: rrocconi@alice.it

LO SCAFFALE DEI LIBRI

Due i libri che presentiamo. "Il Dalmatico - l'antica lingua nei vocaboli dialettali: Poggio di Ancona, Ancona, Camerano, Agugliano, Pola. Numana, (Fianona e Draga), Fiume, Zara, Neresine. Spalato, Curzola, Romania, Acquaviva nel Molise" Marcello Mastrosanti. Stampato da Poligrafica Bellomo srl Ancona nel mese di luglio 2014. Il prezzo non è indicato. Dalla presentazione del libro a firma di Sanzio Balducci all'Università Professore di Urbino in dialettologia: "Viene affrontato in questo libro il rapporto fra il dalmatico e il dialetto dei paesi marchigiani adriatici attorno ad Ancona, come il Poggio, Massignano, Varano e Camerano fino all'Aspio. Non si tratta di un problema di poco conto e semplice. I contatti commerciali stretti fra le due sponde adriatiche hanno storia lunghissima che finora non sembra essere stata sufficientemente né indagata e nemmeno approfondita.

L'autore prende le mosse dallo studio di Matteo Bartoli, linguista nato nel 1873 ad Albona in Istria, a quel tempo sotto l'Austria poi Italia ora Croazia, e laureatosi all'Università di Vienna con una tesi proprio sui dialetti della sua zona d'origine, pubblica questo suo lavoro nel 1906 con il titolo Das Dalmotische. Il dalmatico, detto anche ciacavo, si distingue nettamente dal croato, ed è stato fortemente influenzato dal dialetto veneziano, così come è avvenuto per gran parte delle parlate adriatiche. I dialetti del Cònero si distinguono per molti aspetti importanti dal dialetto della città di Ancona: vanno ricordate la caduta delle vocali finali (parlat 'parlato', magnat 'mangiato', fatt 'fatto', ecc.) e la presenza della na

sale velare in fine di parola (mamulin 'bambino piccolo', gatin 'gattino', sbacilon 'indeciso', ecc.; in questi casi la /n/ velare si pronuncia come nel Veneto, come a Fano e come a Senigallia (fino a Montemarciano, ma anche a Castelferretti).

Il nostro autore vede in queste caratteristiche l'influsso dalmatico, ad opera di antiche immigrazioni post-medievali provenienti dalla Dalmazia. Di certo, bisogna ribadire che sia la Dalmazia che le Marche, soprattutto nella parte costiera, hanno subito forti condizionamenti da Venezia e dal Veneto per via mare. Ma si tratta pur tuttavia di argomenti approfondire.

Il volume poi è arricchito da un bel lessico legato ai paesi del Cònero che a parere di Marcello Mastrosanti dimostra la parentela fra il dialetto di questi paesi e il dalmatico.

Il lavoro ci sembra interessante, anche per il continuo indebolimento delle caratteristiche più arcaiche ed extraanconetane di queste parlate, e perché porta nuova luce su tutti i dialetti di questa zona e sui rapporti fra le due sponde".

L'opera contiene un vocabolario diviso in tre glossari. Il primo dall'italiano al dalmatico e ai linguaggi delle varie località, fra le quali Neresine. Esempio:

Figliastro (sec XIII) = fejustro con l'accento sulla u si legge fiastro. Al Poggio figliastru. A Camerano fijastr(e). Ad Ancona fjliàstru. A Numana fijàstru. A Fianona e Draga di Moschiena, Fiume, Zara fiàstro. A Neresine fijozo.

Pillola (sec.XIV) = pïrula. A Poggio pilula. Ad Ancona pìrula. A Fianona e Draga, Fiume, Zara pìrola, A Neresine pìrula. A Curzola pìrola. In Romania pilulă.

Il secondo glossario dall'italiano al ciacavo al dalmatico e alle altre località. Esempio:

Abbrivio = *brîva* = *briv(a)*. Ad Ancona *abrivu*. Ad Agugliano, Numana *abbriviu*. A Neresine *briva*.

Beccaio (sec. XIV) = bikar = bek(a)r. Ad Ancona macelàru (sino al 1600-1700 viene adoperata la parola beccaio come ad Agugliano e Numana, poi ha preso il sopravento macellaio) (...) a Neresine bekuar (si legge becher).

Il terzo glossario elenca alcuni vocaboli italiani tradotti nel dialetto ciacavo e in dalmatico. Esempio:

Catenaccio (sec XIV) = krakun (si legge cracòn) = carassàun (si legge carassòn). A Neresine craciùn (si legge craciòn)

Sperperare = fraiät = frajua (si legge fraja). A Neresine frajàt (si legge fraiar)

Sono aggiunte alla fine 112 parole, prima in italiano poi in neresinotto.

L'autore cita, nel corso della sua opera, più volte il nostro Nino Bracco autore del "Piccolo dizionario dell'antica parlata slava di Neresine"

La copertina del libro



La copertina del libro

Il secondo libro parla di sport e si intitola "Campioni giuliano dalmati dello sport" a cura di Alessandro Cuk (presidente del Comitato di Venezia dell'ANVGD). Alcione editore. Dalla premessa:

"Ouesta pubblicazione vuole essere una carrellata, quanto più possibile ampia ed articolata, dei campioni dello sport che sono nati nei territori giuliani, fiumani e dalmati. Ce ne sono molti che hanno gareggiato, anche ai più alti livelli, nazionali ed internazionali, in tantissimi sport e che hanno lasciato un piccolo o grande segno del loro percorso. La maggior degli atleti parte presi considerazione sono nati Venezia Giulia e Dalmazia nella parte del Novecento in cui quei territori facevano parte del Regno d'Italia e quindi hanno gareggiato per la Nazionale italiana fino alla fine della seconda guerra mondiale e poi numerosi sono stati inclusi tra le decine di migliaia di persone che hanno abbandonato quelle terre seguito all'esodo, prima e dopo il Trattato di Pace di Parigi del1947 che ha sancito il passaggio dell'Istria. di Fiume e di Zara alla Jugoslavia. Ma ci sono anche atleti nati negli ultimi anni dell'Ottocento, nel primo decennio del Novecento o fino alla fine della prima guerra mondiale, quando quelle terre appartenevano all'impero austroungarico. Ed è utile a questo punto citare ciò che ha ricordato Alberto Zanetti Lorenzetti in una sua relazione "Alle origini dello sport giuliano-dalmata", nell'ambito di un convegno organizzato dall'ANVGD su "Lo sport giuliano-dalmata nella storia italiana" che si è svolto presso l'Auditorium del CONI a Roma il 21 2011. settembre Zanetti Lorenzetti spiega che "la nascita e la prima evoluzione dello sport giuliano-dalmata presentano un

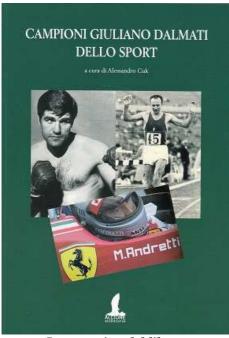
tratto peculiare, estraneo al resto del territorio italiano e condiviso solo con il territorio goriziano e trentino. Questa particolarità è data dalla costituzione di società di matrice italiana in un contesto politico esterno all'allora Regno d'Italia". Per esempio "la Società Triestina di Ginnastica, primo sodalizio delle terre irredente, muove i suoi primi passi nel 1863, quando Roma, Milano, Bologna e Venezia sono ancora prive di società sportive similari. Ma al di là della comunque interessante «posizione di classifica» della società triestina, è di rilievo la collocazione temporale della sua costituzione – siamo fra la II^ e la III^ Guerra d'Indipendenza che la pone protagonista di una realtà risorgimentale, non ancora irredentista, nella complessa e variamente interpretata situazione triestina".

Quindi le società sportive giuliano-dalmate cercavano aggregarsi alle realtà sportive italiane prima ancora che quei territori diventassero "ufficialmente" italiani. Questo avviene spesso in via ufficiosa e magari partecipavano anche campionati italiani, ma in caso di vittoria non conquistavano alcun titolo in quanto "stranieri". Ma questo è, comunque, un segno di italianità che si ripeterà successivamente, alla fine della seconda guerra mondiale quando per rimanere italiani si è costretti a lasciare tutto. E a dover partire non sono solamente gli atleti o quelli che lo diventeranno, ma anche le società sportive. Pensiamo soprattutto alle gloriose e storiche società di canottaggio come la Diadora di Zara, di campionato vincitrice un europeo nel 1923 e poi della medaglia di bronzo alle olimpiadi del 1924 a Parigi, che rinascerà negli anni Sessanta al Lido di Venezia. Oppure alla Società Nautica Pullino di Isola d'Istria,

trionfatrice con il suo armo alle olimpiadi di Amsterdam nel 1928, dovrà cambiare che dall'imposizione degli occupatori jugoslavi e che poi nel 1954 quando il Memorandum di Londra sancisce il passaggio della zona B alla Jugoslavia avrà l'esodo verso Trieste prima e poi la rinascita a Muggia. Ma anche nel calcio spariscono le storiche società, a partire dalla Fiumana cercando (anche se sta riemergere dopo tanti decenni), oppure il Grion Pola, squadre che erano state la fucina di grandi giocatori come i fratelli Varglien che vinsero con la Juventus gli scudetti dello storico quinquennio degli anni Trenta oppure Ezio Loik, uno degli elementi di spicco del Grande Torino perito con l'intera squadra nella tragedia di Superga. Scorrendo le pagine di questo libro si possono davvero notare quanti siano stati gli atleti che hanno dato lustro alla Venezia Giulia, a Fiume e alla Dalmazia, alcuni dei quali sono periti in guerra (come il medagliato Silvano pentathleta Abbà. medaglia d'oro al valore militare), sono morti durante bombardamenti, moltissimi hanno tragiche vicende sofferto le dell'esodo. Tanti atleti, ma alcune punte di eccellenza. Il grande marciatore Abdon Pamich (scappato ragazzo dalla sua città, Fiume, insieme al fratello, e passato poi per la dura esperienza del campo profughi), che ha partecipato a ben cinque Olimpiadi, con una medaglia d'oro a Tokyo nel 1964 e una di bronzo a Roma nel 1960 al suo attivo e l'onore di essere stato portabandiera del tricolore italiano alla cerimonia inaugurale delle Olimpiadi del 1972 a Monaco di Baviera, le ultime a cui ha partecipato. Diversa è la storia di Mario Andretti, nato a Montona dove passa la sua spensierata giovinezza, poi la dolorosa partenza insieme alla famiglia, l'esperienza nel campo profughi e il visto d'ingresso negli Stati Uniti, come tanti esuli finiti all'estero, dalle Americhe alla lontana Australia. Diventerà poi uno dei più grandi piloti di tutti i tempi, grazie anche alla sua versatilità, che 1° porterà ad essere campione mondiale di Formula 1, ma anche vincitore alla 500 miglia di Indianapolis e alla 24 ore di Daytona. E' stato capostipite di una famiglia di piloti e ha gareggiato per più di dieci anni con la scuderia fondata dal suo grande amico Paul altro Newman. Un simbolo importante di tenacia perseveranza è rappresentato da Benvenuti. istriano nascita e poi triestino d'adozione, uno dei pugili più popolari di tutti i tempi. Vincitore della medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma (e della prestigiosa coppa Barker destinata al pugile tecnicamente migliore del torneo), è diventato campione mondiale dei pesi medi negli appassionanti match d'oltreoceano con Emile Griffith. Il primo incontro, che si svolse il 17 aprile 1967, durante la notte, e che venne trasmesso in diretta alla radio fu seguito da circa 16 milioni di radioascoltatori, un fatto senza precedenti. Dall'atletica leggera all'automobilismo, dal calcio al canottaggio, dalla pallacanestro al pugilato, dalla vela (con il mitico comandante lussignano Straulino), al pentathlon, al tennis, alla scherma. al nuoto e alla pallanuoto. Tante angolazioni diverse per ricordare numerosi atleti che hanno onorato la loro origine, spesso vestendo la maglia azzurra e con il loro impegno e il loro spirito di sacrificio meritano di essere ricordati tutti come "campioni dello sport".

(N.d.R – Alle pagine 22 e 23 il curatore dell'opera (che in questa

sede tengo a ringraziare) mi ha citato riportando la mia carriera ed il relativo palmarès, fatto che mi ha notevolmente inorgoglito non tanto per questioni sportive ma per essere inserito (pur non essendoci nato) tra gli sportivi giuliano dalmati. Poi mi è stato chiesto di presenziare, assieme al grande Abdon Pamich, giunto appositamente dalla capitale dove risiede. alla presentazione del libro che si è svolta a Mestre nel mese di marzo al Centro Culturale Candiani. Successivamente ho avuto il piacere, assieme a Nadia, di cenare con il marciatore olimpico più medagliato d'Italia ha 80 (ora anni portati splendidamente). Nell'occasione abbiamo ricordato i tempi, dove per un certo periodo (lui verso la fine della carriera il sottoscritto all'inizio), militavamo insieme nella nazionale italiana di Atletica Leggera)



La copertina del libro

DA LUSSINPICCOLO E DA NERESINE

Il fascino dei velieri

di Mariano L. Cherubini Notevole è stato l'interesse per l'apertura a Neresine della mostra intitolata "Velieri lussignani"di Aldina Stuparich-Burić, svoltasi nella chiesetta di S. Maria Maddalena.

Nel portico antistante, il pubblicista Julijano Sokolić ha presentato i lavori della stessa alla presenza del vicepresidente del Consiglio comunale Lussinpiccolo e presidente della Società di patria e benevolenza di S. Francesco, Elvis Zivković, dal parroco mons. Ivan Brnić, dai media e da un foltissimo pubblico.

La pittrice ha intrattenuto i presenti illustrando i propri lavori. I lussignani con i loro velieri hanno navigato con successo per tutto il mondo, nel periodo d'oro della tradizione marinara contribuendo al progresso di Lussino in senso economico e culturale. I nostri avi hanno preso per simbolo il veliero, che già dal 19.mo secolo adorna lo stemma di Lussino.

I velieri lussignani che dipinge la Stuparich sono un ricordo della parte più gloriosa della storia dell'isola, come pure i dipinti famosi realizzati dal capitano Ivanković, o dal padre di Aldina, Ivan Gianetto Stuparich, come modello dei quadri, dipinti votivi dell'Annunziata di Cigale. Ogni tela di Aldina è un esemplare unico, realizzato in tempera. I dipinti rappresentano uno o più velieri, come ad esempio "Ettore M", "Contessa Hilda", "Jupiter", "Deveron" ecc, i quali sono legati alla storia di Lussino, essendo stati costruiti sull'isola o essendo proprietà di lussignani. Seguono inoltre alla lettera la storia di ciascun veliero. Nei suoi dipinti, Aldina preferisce sottofondo cupo, con il mare in tempesta e il cielo scuro, per ricordarci che i lussignani navigano in mare mosso, quasi mai non rappresenta persone, perché ogni veliero lo è solo per se stesso. La stuparich ha all'attivo tre mostre: a Lussinpiccolo, Malinska e Buccari. Insegna navigazione astronomica all'Istituto "Ambroz Haračić di Lussinpiccolo.

La vernice è stata allietata da una parentesi musicale offerta dagli alunni dell'artista.



uno dei quadri esposti

"El Zarzuaco lussignan"

di Mariano L. Cherubini

È uscito ieri per la prima volta "El Zarzuaco lussignan" (La Cicala lussignana), foglio il Comunità degli Italiani Lussinpiccolo, graficamente progettato e realizzato dall'eclettica lussignana autoctona Arlen Abramić. Si presenta con sedici pagine in un'interessante veste grafica, su carta patinata. Il foglio è un organo d'informazione che si propone, fin dal suo primo di numero. dare voce Comunità degli Italiani Lussinpiccolo delle isole (e satelliti), che si appresta a varare un nuovo Consiglio direttivo. Interessante la nota in prima pagina: "Esce così colà come si puote quando si vuole e più non dimandare", evidentemente ispirata ai famosi versi danteschi della "Divina Commedia". "El lussignan" Zarzuaco numerosi argomenti e rappresenta un punto di riferimento del mondo comunitario isolano. presidente del sodalizio lussigna-Anna Maria Saganić, Π Zarzuaco promotrice de lussignan", dopo il suo saluto ai lettori e la nota di presentazione, si sofferma ampiamente sul ricco programma culturale che sodalizio ha realizzato lo scorso anno. Notizie storiche, legate all'identità lussignana, ai suoi figli emeriti, incontri culturali fra le varie Comunità degli Italiani, concerti, spettacoli teatrali e tante altre notizie ancora. Non manca l'angolo sul dialetto locale. dedicato al successo ottenuto dall'attore lussignano Luciano Nikolić nell'interpretazione de "I mesi dell'anno", e quello riservato alla cucina tipicamente isolana. Nel foglio trovano spazio pure le esibizioni del coro femminile "Vittorio Craglietto", diretto dalla maestra Marta Nikolić e da anni molto richiesto per i suoi concerti in Croazia e all'estero, ma pure le gare di briscola femminili e i pomeriggi del sabato dedicati al gioco della tombola.

Il naviglio di Neresine

(a cura di Flavio Asta)



Il catalogo della mostra

Il 22 luglio di quest'anno è stata inaugurata a Neresine una mostra sui velieri (e sulle navi) che hanno avuto come armatori dei neresinotti. E' stato per l'occasione presentato dagli orga-

nizzatori: la Società patria e di benevolenza S. Francesco Neresine – New York 1898, un catalogo in tre lingue (croato, italiano ed inglese) di quasi cento pagine, ricco di notizie e articoli inerenti il naviglio neresinotto.

Riportiamo di seguito l'introduzione al catalogo ed alcuni altri scritti in esso contenuti.

Introduzione

di Julijano Sokolić

La flotta di Neresine, antico abitato ai piedi del Monte Ossero sull'isola di Lussino vanta una lunga storia che finora non è mai stata oggetto di una ricerca dettagliata, Si sono mantenuti solo alcuni documenti, fotografie e matricole, mentre coloro che potrebbero dare una mano. raccontando e scrivendo, non ci sono più, Quindi il nostro rappresenta un tentativo strutturare il materiale raccolto per creare le basi di ulteriori ricerche.

L'esposizione comprende tutte le armatori navi e gli conosciuti, ed ha preso forma grazie alla raccolta di materiali venienti da fonti diverse e reperiti in svariati modi. Molti documenti giunti dall'Italia, sono dall'America e altrettanti si sono trovati nella stessa Neresine. Guardando a lungo termine, si trattava di un buon tentativo di definire le navi e gli armatori ed è per questo che ho spronato barba Jive Zorović Rošić e paron Jušto Sigović a redigerne un elenco, affidandosi ai propri ricordi. L'hanno fatto verso la fine del oggi rappresenta un 1981 ed documento prezioso di due esperti che nonostante ci abbiano lasciati molto tempo fa, hanno offerto una testimonianza inestimabile alle generazioni che devono appena arrivare. Da quel 1981 ad oggi sono trascorsi 33 anni e i materiali

gradualmente reperiti sono stati parzialmente pubblicati nell' vjesnik (Notiziario Otočki insulare), Otočki ljetopis Cres-Lošinj, (Annuario delle isole di Cherso e Lussino), nei volumi otoku Nerezine na Lošiniu (Neresine sull'isola di Lussino) di Enver Imamović e Neresine di Nino Bracco, nel Nerezinski libar (Libro di Neresine) ed altrove, pure nel foglio Neresine e nei fascicoli del Centro documentazione storica etnogradalla Comunità fica editi neresinotta in Italia. Comunque i dati più completi e numerosi sono stati reperiti negli annali austriaci austroungarici (Veritas ed Austriaco, Veritas austroungarico) nonché nel Registro Italiano Navale. In tal modo si dava man mano a completare l'immagine della forte flotta che raggiunse i suoi apici fino al giugno 1940 e quindi fino all'entrata del Regno d'Italia - di cui allora eravamo sudditi - in guerra.

Ed ha inizio il calvario, la rovina irreversibile delle navi e dei loro equipaggi. Il dopoguerra porta agli abitanti dell'isola nuove angosce, dubbi. e la nazionalizzazione delle navi avvenuta nel 1948 dà il colpo di grazia alla flotta costruita per secoli con grande impegno e grossi sforzi e rinunce. Qui tenteremo di citare brevemente i essenziali relativi dati alla scomparsa di un'intera flotta, alla perdita irreversibile di potenza economica. Ne consegue l'esodo della popolazione che se ne va alla ricerca del modo di sopravvivere lontano dalla terra degli avi. Nascono storie, alcune reali. irreali. altre gradualmente finiscono nel mito e nelle memorie e nel rimpianto per ciò che si è perduto. Talvolta si tratta di tragedie mitiche senza precedenti e che superano le possibilità umane, accanto a se-

greti di famiglia che non scopriremo mai fino alla fine, anche perché non ce n'è bisogno. È nostro compito rappresentare tutta questa storia della flotta di Neresine e dei luoghi vicini come un immane sforzo, dai traguardi irripetibili e dalle conseguenze tragiche. Tenteremo di presentare i dati fondamentali delle navi e dei loro proprietari; laddove ne sappiamo di più, ci saranno le storie che ogni nave si porta addosso. Le navi vengono citate in ordine alfabetico, indipendentemente dal periodo in cui erano di proprietà - parziale o totale della gente del posto. Questa mostra viene allestita per la necessità di raccontare le capacità e le abilità della nostra gente, ma anche per svegliare la coscienza delle giovani generazioni, spiegare e presentare loro la propria storia che un giorno dovranno trasmettere con orgoglio.

Le famiglie di armatori: Zorovich e Camalich

di Nino Bracco

La famiglia Zorovich - i Sujovi

Domenico Zorovich il Vecchio, noto col soprannome Sule, visse nel XIX secolo e acquisì le sue prime conoscenze nella scuola privata di padre Francesco cappellano Canalettich, della chiesa di Santa Maria Maddalena Frequento pure la a Neresine. scuola nautica privata dei fratelli Giovanni e Stefano Vidulich a Lussinpiccolo e sostenne l'esame di capitano dl lungo corso. Si arricchì, occupandosi tutta la vita di commercio. Acquistava dalla gente del posto foglie di salvia, foglie e bacche di alloro per venderli poi ai produttori di medicinali in Austria e Germania. Vendeva pure legna da ardere a

d'oliva, lana e formaggio nelle due città italiane e nelle isole vicine. Fece costruire nel porto di dei magazzini Neresine depositare e vendere le sue merci, da cui il porto locale prese il di Magazzini. Ai tempi nome dell'amministrazione austriaca. spronava sviluppo dell'imprenditoria marittima, ispirandosi a Lussinpiccolo e Lussingrande, Sule investì in navi, Nel 1861 fece costruire a Cherso il veliero Primo Neresinotto con 407 tonnellate di stazza lorda. Quattro anni dopo ordinò una nave più grande, il Lauro, 483 denominata così per ricordare la pianta che svolgeva un ruolo molto significativo per il commercio. È interessante notare che la pala d'altare della nuova chiesa di Neresine, costruita nel 1877 e consacrata alla Madonna della Salute, fu trasportata da Venezia a bordo del veliero *Primo* Neresinotto. Il figlio Domenico frequentava già allora la scuola statale nautica di Lussinpiccolo e divenne capitano di lungo corso. Grazie agli affari molto proficui, il Nostro fece realizzare un terzo veliero, l'*Elce*, stazza lorda 597, chiamato così per il legno di leccio (elce) all'epoca merce preziosa di esportazione dell'isola, La famiglia di Sule (detti Sujovi) comprava terre, costruiva case e spronava tutti gli abitanti di Neresine ad essere più intraprendenti sia nella marineria che nelle attività agricole e di prestando allevamento. abitanti locali il denaro necessario all'acquisto di terre e navi. questo modo a Neresine iniziò a crescere la flotta di velieri in legno della portata da 100 a 200 tonnellate, che trasportavano legna di leccio in direzione di Venezia, specie sull'isola Murano, per le necessità dei produttori di vetro, e ritornavano a Neresine carichi di materiale

Venezia e Trieste, nonché olio

edile (mattoni, cemento, legname), generi alimentari, abbigliamento ed altra merce di cui gli isolani avevano bisogno. Il benessere di Neresine aumentava, come pure il numero dei suoi abitanti e lo standard di vita. Grazie ai meriti della famiglia, agli inizi del XXsecolo Domenico Zorovich figlio fu eletto a sindaco del Comune di Ossero - Neresine.

La famiglia Camalich di Smergo

Giorgio Camalich, nato nel 1786 a Smergo, sull'isola di Cherso, può esser considerato capostipite della famiglia che contribuì in modo significativo allo sviluppo di Neresine.

Successivamente al suo arrivo a Neresine. ósogs Nicolina Ghersan, nata nel 1793 Lussinpiccolo. Ebbero otto figli; la stirpe proseguì con Giorgio, sposato con Maria Soccolich con cui ebbe 11 figli (gli Jurićevi), Andrea che nel corso di due matrimoni (con Antonia e poi Filomena Zorovich) ebbe 15 figli (gli Andrejovi) ed Eugenio che sposò Domenica Canaletti con cui ebbe 11 figli (gli Eujenijovi).

Eugenio Camalich che costruì la casa non lontano Domenico Zorovich, a cui era legato da forte amicizia, intraprese un'importante attività nautica, come tutta la famiglia. Divennero paroni de barca, e capitani trasformandosi, negli anni a seguire, nei più potenti armatori e caratisti di Neresine. Nel 1872 nacque Eugenio, figlio di Eugenio, che fece costruire il cantiere navale sul suo terreno nel porto di Neresine, in cui nel 1914 fu costruito il nuovo veliero in portata di legno della 220 tonnellate, battezzato Maria Salute. Dopo che l'isola di Lussino passò sotto l'amministrazione italiana, l'attività navale

della famiglia continuò a progredire con successo, tanto che nell' Annuario del registro navale italiano per l'anno 1941 un'intera colonna fu dedicata alle navi dei Camalich, divise tra 11 proprietari.

M/v Madonna del Rosario

di Andreino Chersano

Costruttore Cantiere Martinolich -Lussinpiccolo. Anno inizio costruzione 1916. Sospesa durante la guerra fino al 1919. Varata nel 1920. Committente, un commerciante di vino del Kosovo che alla fine della guerra non continuò l' impresa, rilevata dal commerciante di legnami sig. Vidmar di Sveti Juraj, trasportare "bore" (spacconi di faggio) per le vetrerie di Murano. Andrea Ghersan si imbarcò da capitano. Qualche anno dopo il Vidmar chiuse l'attività e vendette il m/v al Gržan che ne comperò dodici carati, con i soci Rukonich Dinko e Matković Menigo che rilevarono sei carati ognuno, indebitandosi tutti e tre con la Cassa Rurale di Neresine, navigando alla, "busca" (come si diceva allora) nel febbraio 1929 proveniente da Sebenico con un carico di salnitro per Venezia, quindici miglia al largo di Capo Salvore disalberato fu completamente da un fortunale di bora mentre navigava col motore e poca vela. Rifiutò soccorso e assistenza da un piroscafo del Lloyd Triestino. Dopo aver alla meglio ricuperato dal mare quanto si poteva, cercò di riportarsi sotto la costa istriana, rimorchiando quanto era rimasto in mare. Non c'era modo di comunicare con terra, ma lo fece il piroscafo per cui tutte le capitanerie della zona allertate. erano state Dopo parecchie ore arrivati sotto costa (per fortuna nessun cavo finì nell'elica) col motore (SATIMA

80 CV a testa calda fatto a Vienna) e l'equipaggio alla pompa a mano teneva le sentine asciutte. Dopo un giorno arrivato vicino Pola, rifiutata l'assistenza di un rimorchiatore mandato loro incontro, arrivava all'attracco che era stato loro destinato.

Il comandante del porto un certo Monassi (che prima era stato a Lussino) volle subito a rapporto il capitano Ghersan. Alla domanda: "Andrea cosa ti ga fato?" il Ghersan rispose: "Sior Comandante de motoveliero go fato una motonave".

Per premio l'assicurazione del carico non avendo la barca presentato rapporto di avaria generale, gli ricostruì l'alberatura senza però gli alberetti come in origine e col bompresso più corto. Ai tempi questo episodio di mare scalpore molto marineria adriatica. Per esigenze di lavoro il nome della barca fu cambiato in Madonna del Rosario. Dal 1930 al 1933 contratto con l'Agip per trasporto di benzina in fusti e petrolio illuminante in latte, da Fiume (Porto petrolio) in Albania, viaggi pericolosi relazione al tipo di motore e barca in legno. Foderata la paratia tra motore e stiva con fogli di latta, due estintori in più, diventò petroliera.

Dal 1934 all'inizio della guerra 1940 viaggi vari. Dal giugno 1940 inizio guerra per l'Italia, alcuni mesi ormeggiata in porto a Neresine. A Venezia militarizzata dalla Marina italiana per vigilanza foranea nel canale di Otranto e canale di Sicilia. Equipaggio in borghese così pure quattro militari e attrezzature camuffate.

A Cagliari in porto nel 1943 danneggiata sotto un bombardamento, fu mandata a Savona per riparazioni. L'otto settembre 1943, con l'armistizio italiano l'equipaggio fuggì, rimase a bordo solo il capitano Ghersan, Il figlio lo raggiunse a Savona in dicem-

bre. Militarizzato dai Tedeschi fu trasferito a Genova, dove per non navigare sabotarono il motore nascondendone alcuni pezzi che invece figuravano persi in una officina bombardata.

Fino all'aprile del 1945 ebbe la fortuna di rimanere a galla nonostante i pesanti bombardamenti alleati giornalieri, Alla ritirata dei Tedeschi aprile 1945, disattivate da noi alcune mine distruggere destinate a banchine che corrispondevano all'ormeggio della barca, questa rimasse illesa e a galla. Dopo qualche mese da Genova a Civitavecchia indi Catania Trieste dove rimase in cantiere per circa un mese.

Partenza per Neresine 1946. Nel 1947 dopo aver navigato tra l'Istria-Fiume e la Dalmazia fu nazionalizzato. Col nome cambiato in Selce navigò con equipaggio neresinotto. non Riparato a Kraljevica, messogli un motore nuovo navigò per qualche anno ancora, come risulterà registrato alla "Lošinska Plovidba"

Nota: Queste memorie ci sono state trasmesse nel 1999 da Andreino Chersano di Ravenna, città in cui si è spento nel 201 1. Julijano Sokolić esprime la propria gratitudine per la fiducia

Riportiamo di seguito in ordine alfabetico i nomi dei 70 velieri citati nel catalogo della mostra. Di ognuno nella pubblicazione sono citati i dati relativi all'anno ed al luogo di costruzione, la proprietà parziale o totale, la foto se esistente, i dati tecnici, dettagli curiosi sulla loro attività e notizie sulla loro fine.

- 1. ABSIRTO
- 2. ABSIRTUS
- 3. ADRIATICO
- 4. ADUA

- 5. ANITA L.
- 6. ANTE MATKOVIĆ
- 7. AVE MARIA
- 8. BENVEGNA
- 9. BUON PADRE Z.
- 10. CARMEN
- 11. DANIELE MANIN
- 12. DESTO
- 13. DUE FRATELLI C.
- 14. ELCE
- 15. ESPERIA
- 16. ESTERINA
- 17. EUGENIO C.
- 18. EURIPO
- 19. FABIOLA
- 20. GIUSEPPINA
- 21. IVO MATKOVIĆ
- 22. JANUA COELI
- 23. LAURETTA
- 24. LAURO
- 25. LINA MATKOVIĆ(1893)
- 26. LINA MATKOVIĆ(1914)
- 27. LJUBICA MATKOVIĆ (1892)
- 28. LJUBICA MATKOVIĆ (1919)
- 29. MADONNA DEL ROSARIO
- 30. MARIA ASSUNTA
- 31. MARIA CAMALI
- 32. MARIA G.
- 33. MARIA GRAZIA
- 34. MARIA SALUTE
- 35. MARISKA
- 36. MATER DOLOROSA
- 37. MILAN
- 38. NERESINOTTO
- 39. NICOLINA MADRE
- 40. NIKOLINA MATKOVIĆ (1905)
- 41. NIKOLINA MATKOVIĆ (1918)
- 42. NIKO MATKOVIĆ
- 43. NUOVO IMPERO
- 44. NUOVO oriente
- 45. ORION
- 46. PRIMO
- 47. PRIMO NERESINOTTO
- 48. REDENTORE
- 49. RICORDO SI SAN ANTONIO
- 50. RISORTA GIUSTINA
- 51. RISVEGLIO
- 52. RITA
- 53. ROMILDA

- 54. SALVATORE (ex LEME)
- 55. SAN GIORGIO
- 56. S. ANTONIO (ex SAN GIORGIO S.)
- 57. S. FRANCESCO
- 58. S. GAUDENZIO
- 59. S. GIUSEPPE
- 60. S. GIUSEPPE II
- 61. S. MARCO
- 62. S. NICOLO'
- 63. SAN ROCCO
- 64. SAN VINCENZO G.
- 65. SIRIO
- 66. STELLA
- 67. STELLA DIANA
- 68. TACITO
- 69. TORINO
- 70. ZORA

L'ASSOCIAZIONISMO DEGLI ESULI

di Carmen Palazzolo Debianchi

Ouando l'Istria, Fiume, Zara e la Dalmazia, alla fine della seconda guerra mondiale, vengono occupate dalle truppe del generale Josip Broz, detto Tito. popolazione italiana comincia ad abbandonare quelle terre e a rifugiarsi nella madre patria Italia. I primi ad affluire, fin dal 1943, a causa dei bombardamenti tappeto a cui la città veniva sottoposta da parte dell'aviazione alleata, sono i Zaratini. Seguono i Fiumani e via via gli altri.

Il primo rifugio è generalmente Trieste, ma anche questa città non è abbastanza sicura in quel periodo, perché sottoposta al costante controllo dei titini, e quindi parecchi esuli si disperdono per l'Italia.

La prima accoglienza ed assistenza vengono curate dai vari Comuni, dalle Prefetture, dalla Pontificia Opera di Assistenza; ma non basta, nascono così le associazioni degli esuli con compiti di accoglienza, assistenza, consulenza e anche socializzazio-

ne e conforto reciproco per persone sradicate dal loro habitat naturale.

Oggi – esauriti in parte i suddetti compiti - esse sono frequentate dagli ultimi superstiti nati nei paesi ceduti all'ex Jugoslavia e discendenti: dai loro hanno adottato e riportato su stendardi e labari lo stemma del comune natio e si preoccupano di conservarne la storia e le tradizioni attraverso incontri culturali e scritti sul periodico, di frequenza diversa, che quasi tutte pubblicano. A volte esse editano anche volumi, alcuni dei quali sono di grande valore ma quasi mai in vendita nelle librerie, perché pubblicati col contributo dello stato italiano o di altri organismi pubblici; essi sono però reperibili e consultabili presso le varie associazioni e molte biblioteche. Attualmente quasi tutte, anche le piccole, hanno un sito internet. La vita associativa si attua attraverso incontri di carattere socialconviviale e culturale e in particolare attraverso "raduni", che si tengono almeno una volta all'anno, in occasione della festa patrono, che viene generalmente celebrata nella località cui ha sede l'associazione e, negli ultimi tempi, da più sodalizi, nei paesi di origine.

Nel tempo, le associazioni degli esuli hanno promosso, attraverso i grandi uomini che ne fecero parte e ne furono i portavoce - fra i quali va innanzitutto citato Padre Flaminio Rocchi di Neresine - tutta una serie di leggi a favore degli esuli inerenti l'occupazione, la casa, il risarcimento/restituzione dei beni abbandonati ed altro.

Le Associazioni triestine

A Trieste - la città più vicina alle terre dell'esodo e in cui hanno fissato la loro residenza tanti esuli (si dice circa 50.000) – si sono costituite ed hanno la loro sede due associazioni di esuli, che sono dunque prettamente ed esclusivamente triestine ma costituiscono anche un punto di riferimento per molti conterranei, residenti in altre parti d'Italia e all'estero. Esse sono l'Associazione delle Comunità Istriane e l'Unione degli Istriani.

L'Associazione delle Comunità Istriane

Α Trieste, per la prima accoglienza ed assistenza degli esuli che cominciavano ad affluire dalle terre occupate dai titini, si costituisce il Gruppo Esuli Istriani (GEI) dal quale, nel 1945, deriva il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) dell'Istria. un'organizzazione di partitico, che si ispira al CLN nazionale ma si differenzia da esso per l'esclusione del partito comunista, che era favorevole alla cessione dell'Istria Jugoslavia. Ne fanno inizialmente parte Capodistria, Parenzo. Pinguente, Pirano, Rovigno, Umago. Tutti operano con nomi di copertura a causa del suddetto controllo jugoslavo. Oltre che dell'accoglienza occuparsi assistenza ai profughi in arrivo, il Gruppo cerca di aiutare anche coloro che vivono al di là dei confini, benché le risorse, sia umane che economiche, siano scarse e queste ultime provengano tramite il CLN regionale e il governo nazionale nei quali c'è la dei comunisti presenza essendo favorevoli all'annessione dell'Istria alla Jugoslavia, non vedono di buon occhio l'abbandona. Un altro importante compito del Comitato mantenere i contatti col Governo e seguire la Conferenza di Parigi formulando proposte e pareri. Successivamente, il sodalizio assume l'attuale denominazione di "Associazione delle Comunità Istriane", rinuncia alla ispirazione partitica e, diminuita e poi venuta meno l'esigenza dell'accoglienza ed assistenza, si trasforma in un'organizzazione con compiti di socializzazione e di soprattutto conservazione. diffusione e difesa della storia e delle tradizioni dei paesi afferenti che, riuniti in Comunità, sono attualmente 15 (Albona, Buie, Capodistria, Cittanova, Cherso, Isola, Lussinpiccolo, Lussingrande, Momiano, Collalto-Briz-Piemonte Vergnacco, d'Istria. Pinguente-Rozzo-Sovignacco,

Verteneglio, Visignano, Visinada) più l'associazione degli ex alunni di Padre Damiani.

L'associazione pubblica ininterrottamente dal 1958 l'unico quindicinale periodico della diaspora, che è la derivazione de "Il Grido dell'Istria", foglio che pubblicato e clandestinamente dall'estate 1945 al febbraio 1947, e che cessò di esistere con la Conferenza di Parigi per assumere il nome di "Giornale dell'Istria", poi di "Voce Giuliana" e in seguito l'attuale intitolazione "La Nuova Voce Giuliana". Il periodico viene spedito tramite posta ai soci, ovunque residenti e ora, essendo totalmente informatizzato (www.associazionedellecomunitai striane.it), è consultabile nella sede dell'Associazione per quanto riguarda i numeri passati e direttamente dal internet sito dell'associazione dal gennaio Oltre al giornale, l'associazione edita volumi sulla storia e le tradizioni dell'Istria e delle Isole del Ouarnero che, come il periodico, vengono stampate col contributo dello stato italiano, della Regione o di altri enti pubblici e quindi non sono in vendita ma si possono ottenere, se disponibili, dall'associazione e consultare presso la stessa e molte biblioteche.

L'associazione ha pure un coro con un repertorio di canti della tradizione giuliano-dalmata, che coi suoi concerti rende piacevoli e commoventi tanti incontri.

Alcune delle comunità aderenti più fiorenti ed attive, come le comunità di Lussinpiccolo e quella di Cherso, pubblicano anch'esse un loro periodico ed hanno un sito internet; ha solo il sito internet la comunità di Visignano, sito e giornale internet quella di Piemonte d'Istria.

L'associazione svolge un'attività celebrativo, tipo socialconviviale e culturale rivolta a aderenti, tutte le comunità ciascuna delle quali attua poi altre specifiche iniziative, che esprimono negli incontri per le feste patronali ed altri, secondo le antiche tradizioni dei paesi di origine, che hanno immancabilmente inizio con una Santa Messa e proseguono con un'agape dell'associazione. sede Negli ultimi anni alcune comunità hanno cominciato ad effettuare questi incontri nei paesi origine.

L'Unione degli Istriani

nasce nel 1954 dopo il ritorno di all'Italia Trieste e contemporanea perdita anche dell'ultimo lembo d'Istria, ceduta alla Jugoslavia comunista di Tito in conseguenza del Memorandum Londra, pertanto essa composta principalmente da esuli provenienti dalla ex "Zona B" del Territorio Libero di Trieste ed ha quale scopo statutario quello di rappresentare gli esuli italiani dall'Istria e di difenderne e tutelarne i diritti e le aspettative disattese. Ne fanno attualmente 19 famiglie Capodistria, Cittanova, Dignano, Fianona, Gallesano, Grisignana, Montona. Orsera. Parenzo. Pirano, Pisino, Pola, Portole, Ro-

vigno, Umago) più il Libero Comune in esilio di Cherso, il Circolo Momianese, i Circoli Culturali Gian Rinaldo Carli e Norma Cossetto e il Gruppo Giovani. Anche questo sodalizio pubblica un periodico mensile, intitolato "Unione degli Istriani", che viene inviato per posta ai soci ovunque residenti e i cui ultimi numeri sono consultabili dal sito dell'associazione internet (www.unioneistriani.it) ed edita libri. Pure in questo caso, diverse delle famiglie afferenti pubblicano un loro giornale, che ha una sua specifica denominazione ma esce sotto la testata Casa Madre. della Anche l'Unione degli Istriani aveva un coro, da qualche tempo non più operante purtroppo, e svolge attività sociali e culturali varie destinate a tutte le famiglie afferenti e le varie famiglie svolgono nella sua sede altre loro iniziative, e in particolare quelle della tradizione paesana.

Le Associazioni Nazionali

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD) nasce nel 1947 o 1948 Roma. dove ha sempre mantenuto la sede anche per consentire ai suoi rappresentanti rapporto costante con il Parlamento, il governo e le amministrazioni centrali dello Stato. Essa è l'unica organizzazione degli esuli giuliano-dalmati a carattere nazionale, con oltre 8.000 iscritti, che si esprime e attua organizzativamente attraverso 40 Comitati Provinciali 14 e 16 Delegazioni, esistenti in regioni italiane: Sardegna, Campania, Abruzzo. Lazio. Toscana, Marche, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Sicilia, Puglia.

Grazie al suo carattere nazionale, alla centralità e vicinanza della sua sede alle strutture politiche e all'impegno dei suoi iscritti, essa è stata fin dall'inizio molto attiva nella promozione di numerose leggi a favore degli esuli, fra le quali forse la più importante fu l'ottenimento della qualifica di profugo, status giuridico che ha consentito a chi ne era in possesso l'ottenimento di una serie di agevolazioni che vanno dall'inden nizzo per i beni abbandonati all'assegnazione di alloggi, all'inserimento nel lavoro, alle agevolazioni pensionistiche.

Attualmente, la sua principale attività è di carattere culturale, intesa all'approfondimento e alla divulgazione della storia delle nostre terre d'origine, collaborando con le altre associazioni della Diaspora e fornendo alle stesse l'apporto della sua organizzazione periferica. Da questa collaborazione è nata ultimamente la legge n. 92 del 30 marzo 2004 (nota come Legge del "Giorno del Ricordo") che, votata quasi all'unanimità dal Parlaitaliano. riconosce martirio delle Foibe e la tragedia dell'Esodo e stabilisce che essi si celebrino il 10 febbraio di ogni

L'associazione ha pubblicato nel tempo 2.800 volumi sulle vicende del Confine Orientale, anche questi non liberamente venduti al pubblico ma consultabili presso le diverse biblioteche e soprattutto a Roma, nella sede centrale dell'Associazione.

L'associazione edita dalla sua fondazione il periodico mensile "Difesa Adriatica" con articoli di attualità politica, cultura, storia, ritratti di personaggi di rilievo della storia giuliano-dalmata, commenti. Esso informa

inoltre sulle iniziative che in ogni sede l'Associazione assume in difesa dei diritti degli esuli e a tal fine pubblica, tra l'altro, gli elenchi delle domande esaminate mese per mese dalla Commissione interministeriale per gli indennizzi inerenti i "beni abbandonati", un parere del consulente legale su un argomento di comune interesse e illustra le leggi emanate in favore degli esuli.

In ogni numero è poi presente da qualche anno una pagina in inglese e in spagnolo per agevolare l'accesso alle informazioni da parte dei discendenti degli esuli residenti in Canada, USA, Argentina e Australia.

L'Associazione ha un ricco sito internet (www.anvgd.it), che gli interessati possono consultare per l'approfondimento.

L'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio

Per quanto riguarda i dalmati, va precisato che il nazionalismo slavo nei Balcani risale alla seconda metà del 1800, data a cui si può far risalire l'inizio di un lento, continuo e strisciante esodo degli italiani dalla Dalmazia, dopo aver assistito, impossibilitati a reagire, alla chiusura di scuole ed istituzioni italiane da parte del di Vienna, governo allora favorevole all'etnia croata. L'esodo dei dalmati si tragicamente concluso durante e dopo secondo il conflitto mondiale, a partire dal 1943, Zara quando subì ben bombardamenti anglo-americani, che distrussero ne completamente il tessuto urbano e indussero popolazione la terrorizzata ad abbandonarla anticipando l'esodo dal resto del territorio ceduto all'ex Jugoslavia. L'Associazione, fondata nel 1963, ha sede a Padova ed ha la struttura

organizzativa di un Comune. Dal 1953 organizza ogni anno in diverse città d'Italia un raduno nazionale durante il quale si svolge un "Incontro con Dalmata" Cultura con presentazione di opere di scrittori dalmati o riguardanti la Dalmazia edite nell'ultimo anno e viene "Premio assegnato il Tommaseo". Ai raduni da molti anni sono invitati e volentieri partecipano i rappresentanti delle Comunità Italiane di Spalato, Lesina e rappresentanti della minoranza italiana in Montenegro.

Altre Associazioni ed attività dei Dalmati sono l'Associazione Nazionale Dalmata, che pubblica l'importante periodico trimestrale di cultura "Rivista Dalmatica"; la Società Dalmata di Storia Patria, che intrattiene rapporti con le altre Società italiane di Storia Patria, che dal 1926 pubblicano con annuale apprezzati cadenza volumi di Atti e Memorie; il periodico "II Dalmata"; "Fondazione Scientifico-culturale Eugenio Dario e Maria Rustia Traine", fornita di una ricca biblioteca; il Madrinato Dalmatico per la conservazione del cimitero degli Italiani di Zara; la Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Confraternita Trifone, nota veneziana conosciuta anche col nome di Scuola Dalmata di S. Giorgio degli Schiavoni, attiva nel settore dell'assistenza e sede dell'Archivio Museo della Dalmazia con annessa biblioteca con oltre quindicimila volumi.

Libero Comune di Pola in Esilio

A seguito del "Trattato di Pace", firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, la quasi totalità dei cittadini di Pola, capoluogo dell'Istria, abbandonò la città e si disperse per le contrade d'Italia e del mondo ma, facendosi partecipi della

volontà liberamente espressa dai loro concittadini, nel febbraio del 1967 - ventennale del "Diktat" che strappò la loro città all'Italia costituirono l'Associazione "Libero Comune di Pola in Esilio", che ha sede a Trieste. Il suo organo di stampa è il mensile "L'Arena di Pola", già storico giornale della città, fondato dopo la prima guerra mondiale, chiuso dal fascismo e riaperto con grandi speranze domenica 29 luglio 1945, alla fine della seconda guerra mondiale, sotto l'amministrazione inglese del governo militare alleato della città; il suo sito è:

www.arenadipola.it

I polesi si riunivano una volta all'anno or qua or là per l'Italia; dal 2011 tengono i loro raduni annuali a Pola, la città delle loro origini.

Libero Comune di Fiume in esilio

II Libero Comune di Fiume in esilio si costituì nel 1966 e stabilì la sua sede a Padova. I suoi primi dirigenti diedero inizio, in quello stesso anno, alla pubblicazione del giornale La Voce di Fiume, che si stampa tuttora, ultimamente assieme al periodico "La Torre" della C.I. di Fiume. Nel tempo, il sodalizio divenne, per gli esuli fiumani sparsi in Italia e nel mondo, l'entità principale riferimento. Alla sua guida si successero esuli fiumani che seppero sempre proporre pubblica all'attenzione particolarità della storia di Fiume (per secoli Corpus Separatum autonomo in seno all'Impero austroungarico) e della cultura fiumana, di carattere sicuramente italiano ma aperta agli influssi mitteleuropei. Oltre al periodico La Voce di Fiume, diverse sono le pubblicazioni curate del sodalizio dedicate alla storia fiumana, al ricordo dei caduti fiumani in tutte

le guerre, al folclore cittadino e al dialetto. Un'iniziativa molto importante, che pone il Libero Comune di Fiume in esilio tra le associazioni anticipatrici del dialogo con le terre di origine, è stata quella di appoggiare l'opera di dialogo e di riavvicinamento iniziata sin dal 1989 dalla Società di Studi Fiumani con le istituzioni della minoranza italiana e della maggioranza croata della città d'origine; inoltre, con la collaborazione dell'ente cimiteriale di Cosala, si sta portando avanti il restauro di alcune tombe di insigni cittadini italiani dì Fiume.

L'Associazione Amici e Discendenti degli Esuli Giuliani, Istriani, Fiumani, Dalmati (ADES)

è nata nel 1996 per preoccupazione che l'antica storia romano-veneta e i valori presenti fra la gente giuliano-dalmata si estinguessero con l'ultima generazione di esuli. Pertanto, essa si rivolge primariamente ai figli e nipoti degli esuli che considerano importanti le proprie origini sociali, culturali, storiche e i valori propri della comunità italiana giuliano-dalmata, le cui terre, già italiane, dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia furono cedute alla Jugoslavia, ma è aperta a tutti i giovani che condividono le suddette istanze. Suoi fini sono promuovere fra le nuove generazioni la conoscenza della storia antica e recente del confine orientale, che appartiene alla civiltà e cultura, oltre che italiane, romano-venete, assieme al riconoscimento della dignità giuliano-dalmata, popolo dell'esodo e del genocidio, in Italia e nel mondo; perseguire l'unitarietà di intenti e di azioni fra tutte le componenti giulianodalmate; promuovere ogni iniziativa utile al raggiungimento del bene del popolo giuliano-dalmata, accompagnato da una cultura della pace fra i popoli europei.

La "Federazione degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati"

Il 15 gennaio 1990 l'ANVGD, l'Associazione delle Comunità Istriane, il Libero Comune di Fiume in esilio e il Libero Comune di Zara in esilio -Dalmati nel mondo hanno costituito la "Federazione degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati", con sede a Trieste e l'obiettivo essenziale della perpetuazione dell'identità culturale e storica delle Comunità istriane, fiumane e dalmate - quali si sono formate Venezia Giulia e in nella Dalmazia attraverso la civiltà romano-veneta e italiana – e della tutela degli interessi morali e materiali delle Comunità degli esuli istriani, fiumani e dalmati e dei loro discendenti. Ai suddetti fini, la Federazione si propone di elaborare e gestire in comune le linee politiche d'azione sugli argomenti che riguardano l'intera comunità degli esuli suddetti e su tutte le questioni che Associazioni componenti decidono di affrontare assieme.

Essa rappresenta il mondo della diaspora nelle trattative col Governo italiano sulle questioni irrisolte del passato - come il risarcimento/restituzione dei beni abbandonati – e le eventuali problematiche del presente - come i codici fiscali, le pensioni INPS e la tutela culturale.

Associazioni culturali che si occupano della diaspora giuliano-dalmata

Oltre alle associazioni degli esuli, della cultura della diaspora giuliano-dalmata si occupano diverse associazioni, circoli, centri, movimenti culturali come l'Istituto per la Cultura IstrianaFiumana-Dalmata (IRCI), il Circolo di Cultura Istro-Veneta "Istria", Coordinamento Adriatico, l'Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio e la Società di Studi Fiumani, l'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia.

Notizie riflessioni opinioni da e sul

MONDO GIULIANO DALMATA

A cura di Carmen Palazzolo Debianchi

Gaetano Dato: Vergarolla, 18 agosto 1946. Gli enigmi di una strage tra conflitto mondiale e guerra fredda - Edizione LEG Gorizia, 2014, pag. 270, € 26,00

È una calda domenica di agosto e c'è una gara natatoria alla società nautica "Pietas Julia" perciò la spiaggia di Vergarolla è affollata, specie di donne con figli... quando uno scoppio di indescrivibile violenza rompe la pace del meriggio.

Le bombe – ben 28 ordigni – recuperate nel porto della città e accatastate sulla spiaggia, sono scoppiate. 64 i morti accertati, molti i feriti.

Incidente o attentato? È il dilemma che sorge subito e a cui non è stata ancora data una risposta certa.

importante Un punto della situazione lo fa il giovane ricercatore Gaetano Dato nel volume che presentiamo, risultato di una ricerca sull'argomento per incarico del Circolo di Cultura "Istria". Dato ha Istro-veneta consultato sull'argomento un gran numero di pubblicazioni e gli archivi di Trieste, Gorizia, Roma, Zagabria, Washington, Londra senza trovarvi una precisa

risposta al dilemma succitato ma La sua disamina è senza dubbio la più completa finora esistente.

Gli esperti hanno sempre escluso la possibilità di un incidente perché le bombe erano state disattivate, cioè private del detonatore, e non potevano quindi autonomamente: esplodere nessuno ha mai rivendicato l'incidente; un attentatore certo non è mai stato individuato. Ma Lino Vivoda – esule da Pola, già sindaco del Libero Comune di Pola in Esilio e autore di numerose pubblicazioni sulla diaspora, che nell'attentato ha perso il fratello di 8 anni – nel suo volume "In Istria prima dell'esodo" cita nome e cognome del colpevole.

Nel Parco della Rimembranza di Gorizia c'è un monumento ai "fratelli inermi", come vengono definiti coloro che, deportati nei lager jugoslavi, a guerra finita, durante l'occupazione titina della città, vi trovarono la morte. Sono 665 quelli elencati ma, secondo le ultime ricerche, riportate nel periodico" Isonzo - Šoka" (Šoka è il nome sloveno del fiume Isonzo) alcune decine di essi riuscirono a salvarsi e a ritornare a casa. Il fatto non sminuisce la gravità della tragedia ma, per risetto della correttezza storica, secondo alcuni il nome di coloro che si sono salvati andrebbe tolto dal monumento.

elementare pubblica croata con insegnamento in lingua italiana. L'iter è iniziato in questo periodo proposta del presidente dell'Unione Italiana di Fiume Maurizio Tremul, in applicazione italobilaterale dell'accordo Dini/Granić del croato novembre 1996 sulla tutela delle minoranze. rispettive Ne

di

Dalmati Italiani nel Mondo che

soddisfatta

Trieste

la

dei

particolarmente

Delegazione

A Zara si aprirà una scuola

sollecita da tempo l'iniziativa. Essa invita ora i singoli e le Comunità Italiane di Dalmazia a raccogliere i nominativi delle famiglie che desiderano che i loro figli frequentino scuole con lingua d'insegnamento italiana, importantissima per la salvaguardia della nostra cultura in Dalmazia, dove erano tradizionalmente presenti insediamenti italiani.

Una Fondazione per assicurare i fondi necessari alla prosecuzione delle attività culturali delle associazioni degli esuli giuliano-dalmati?

Se n'è parlato l'11 luglio 2014 a Trieste nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane in un incontro informale dei direttivi dei sodalizi aderenti a FederEsuli per iniziativa del suo presidente, Renzo Codarin.

La preoccupazione delle associazioni degli esuli per prosecuzione delle loro attività è una costante, che si è acutizzata negli ultimi tempi in presenza della crisi economica in cui il Paese versa da tempo, che fa temere a breve una diminuzione non una cessazione senza dei quali finanziamenti associazioni, molte particolare le maggiori, non hanno possibilità di vita, e in particolare di pubblicare i loro giornali. Poche sono infatti – generalmente le più piccole – le società che si autofinanziano. È sorta così l'idea di costituire una Fondazione coi fondi – circa 90 milioni di dollari - che Croazia e Slovenia devono all'Italia per l'esproprio dei Beni della Zona B. È denaro che ha suscitato l'interesse anche dei Ministri del Tesoro e Presidenti Consiglio che si succeduti nel tempo. Il progetto sul quale erano d'accordo i dirigenti delle associazioni aderenti a Federesuli - decisamente

contraria l'Unione degli Istriani e la Delegazione di Trieste dei Dalmati Italiani nel Mondo; perplesso il Libero Comune di Pola in Esilio. - ha però suscitato perplessità anche nei soci delle associazioni aderenti Federazione per la scarsa informazione sull'argomento e la preoccupazione che costituzione di una Fondazione nuocesse alla definizione positiva delle cause per gli indennizzi intentate da cittadini italiani ai tribunali croati e sloveni. Secondo Giorgio Tessarolo, già Direttore Generale per i **Rapporti** Transfrontalieri della Regione Friuli Venezia Giulia, uomo di grande cultura ed equilibrio, la Fondazione si potrebbe fare. Al momento il progetto sembra però in posizione di stallo.

L'ONDA DEL CUORE

(Emozioni, Ricordi e Poesie di Neresine e dintorni...)

di Rita Muscardin

Finalmente siamo arrivati Neresine... speravo di riuscire a scrivere il pezzo per il giornalino dalle nostre proprio "amate sponde" e così ho atteso le sospirate vacanze. Vedere campanile dei frati apparire all'improvviso fra gli alberi e il mare che lambisce il piccolo addormentato cimitero silenzio di secolari cipressi, è sempre una grande emozione, un momento atteso con trepidazione. La mente e soprattutto il cuore volano alle persone care che un tempo aspettavano il nostro arrivo in quella casa che in ogni dettaglio raccontava del loro amore e del loro affetto, era come un caldo e tenero abbraccio che ci avvolgeva. Ricordo ancora ogni

singolo momento del nostro ritrovarsi e quelle sensazioni vivono per sempre nel mio cuore anche se nonna Cristina e zia Beatrice sono passate oltre: la loro presenza al mio fianco è costante, di questo sono assolutamente sicura ed è l'unica cosa che dà un senso alla fatica di tanti giorni. L'antica casa in pietra adesso è diventata "vecchia", una "rovina" che parla di un mondo scomparso per sempre. Non c'è più chi abitava quelle stanze riempiendole di amore, la casa ha perso la sua anima più bella e autentica e adesso è lì, giace immobile come una nave fantasma nei fondali di un profondo abisso.

Ma gli affetti, le emozioni, il bene ricevuto sopravvivono e sono ciò rimane come memoria indelebile, è qualcosa scritto nell'anima nessuno impadronirsene cancellarlo né appartiene al mondo perché impalpabile dei sentimenti. E questo è ciò che rende forti e liberi, essere legati a qualcosa che sopravvive perché abita nel cuore e si alimenta dell'amore che solo lì può trovare, tutto il resto con il passare del tempo si trasforma, si consuma e prima o poi finisce, inesorabilmente.

Sono riflessioni maturate negli anni, avendo fatto molta esperienza e le considero perciò briciole di saggezza, una nuova consapevolezza acquisita alla dura scuola della vita.

Ma torniamo al nostro Neresine che, come sempre e in qualunque stagione, conserva intatto il suo fascino irresistibile. Abbiamo trovato giorni di pioggia e giorni di sole, in perfetta sintonia con l'andamento meteorologico di questa estate alquanto bizzarra. Ma non ci siamo fatti mancare qualche nuotata in quel mare meraviglioso e alcune serate di pesca particolarmente emozionanti... E poi c'è stato un tuffo nel passato con l'arrivo nel porto

Neresine, di accompagnato musicalmente da una banda che con il suo repertorio ha suscitato grande emozione, della "Maria Salute", nave costruita a Neresine nel 1914 per l'armatore Eugenio Camalich. Questo l'evento culminante di una serie di iniziative organizzate per con immagini, raccontare documenti e testimonianze una pagina di storia e di tradizione. quella che riguarda la flotta di Neresine, dai suoi albori, al periodo di massimo splendore fino al suo inesorabile declino negli anni '40, in particolare in seguito alla nazionalizzazione delle navi che segnò la fine di un'avventura durata per secoli. È stato interessante, affascinante ed emozionante, un viaggio nella memoria collettiva e individuale del paese e della sua gente.

La notizia non è delle più recenti, ma io ho potuto constatarla solamente in coincidenza della vacanza a Neresine: finalmente il Convento dei Frati è tornato a nuova vita grazie ad una comunità di suore che si è stabilita fra le antiche mura e ha cure e attenzioni per quel luogo sacro spiritualmente, ma anche per la memoria di Neresine e dei suoi abitanti. Sostare a recitare una preghiera nel silenzio di quella chiesa era qualcosa che mi mancava molto e per un istante fra i banchi mi è sembrato di rivedere tanti volti familiari: la nonna Cristina alla messa della domenica con la sua veletta nera sul capo che si girava ogni tanto per vedere se fossimo arrivati, la zia Beatrice sempre con il rosario fra le mani e il suo immancabile sorriso quando incrociavamo gli sguardi, la zia Tina, lo zio Bepi e tanti altri che hanno attraversato la soglia dell'invisibile e forse da lassù, ogni tanto, sfiorano con una delicata carezza di luce i nostri volti e anche quelle amate sponde dove hanno vissuto, sofferto, ama

to. Conserviamo ancora per qualche istante l'atmosfera di raccogli- mento e soprattutto lasciamo il cuore libero per "ascoltare" idealmente alcuni versi che sono arrivati in redazione.

(28 Malamocco ore 14)

LE CICALE (Dedicato ai miei compaesani)

Le cicale invisibili Sull'alto ramo Sono arrivate

All'inizio di questa estate Cantano stancamente In sordina

La memoria mi riporta A luoghi più aspri Dove il loro frinire

Insistente e ossessivo Tormentava i pomeriggi Assolati della mia infanzia

E aspettavo il calar del sole Come una liberazione Dalle lunghe ore Chiusa in casa

Quando le cicale sfinite Finalmente tacevano E per noi bambini Uscire era la libertà

Maria Zanelli

la Signora Maria Ringrazio Zanelli per la poesia che ci ha inviato: sono versi delicati che esprimono una profonda nostalgia per una stagione ormai lontana e per quella terra natia che rivive solo nella memoria, non c'è altro luogo dove custodire traccia di un passato sereno. dell'infanzia carica di promesse e speranze. La malinconia che si avverte in questa poesia come nelle altre che abbiamo presentato nei numeri

precedenti del giornalino, è struggente e credo sia una costante: emerge sempre il dolore per il distacco dalle persone care e dai luoghi e solo il ricordo sembra sopravvivere a ciò che la vita, il destino, la follia umana, ha cancellato inesorabilmente.

Persino le cicale che tormentavano con il loro frinire i pomeriggi dell'infanzia, adesso che sono ritornate in un altro posto, lontano dal paese natio, diventano una presenza non più sgradevole, ma quasi un contatto, richiamo a quel mondo smarrito per sempre e pertanto il loro arrivo forse non è più un tormento, ma una traccia che ancora sopravvive, un filo sottile che riannoda sponde ormai lontane...

Grazie per questa testimonianza di affetto. Aspetto le vostre poesie, è un modo per ritrovarci e condividere.

CI HANNO LASCIATO

Il giorno 3 luglio 2014 ci ha lasciato **Onorata (Nori) Boni** in Zorovich, è morta a New York dopo una lunga e tribolata vita.



Un ricordo di Nino Bracco

Era nata a Neresine l'8 febbraio 1924, da Antonio Boni e Dolores (Dora) Castellani, di famiglia agi<u>a</u>

ta. Il nonno Domenico aveva avviato una proficua attività di commerciante all'ingrosso ed al dettaglio di vino e nella nuova grande casa costruita nel centro del paese aveva anche aperto una grande trattoria, denominata "Stella d'Oro", e con il suo motoveliero Redentore effettuava trasporti, prevalentemente di vino, ma anche di altro materiale tra il paese ed la regione circostante, incluse Venezia e Trieste. Alla morte del nonno, queste attività continuarono altrettanto proficuamente sotto la gestione di suo padre Antonio. La Trattoria "Stella d'Oro" era il ritrovo abituale degli uomini sposati di Neresine, che ogni domenica si ritrovavano, sia dopo la Messa Grande in Duomo, che nel pomeriggio, per giocare a carte (prevalentemente a briscola) e scambiarsi le chiacchiere sugli avvenimenti della settimana.

Nori merita un ricordo particolare da parte dei compaesani, perché la sua faticosa vita rappresenta quella della tipica donna di Neresine del XX secolo. La sua vita, infatti, per quanto sofferenze vissuta tra prevaricazioni, è stata caratterizzata da una grande serenità, ispirata dalla sua tenace fede nel Vangelo, che le ha sempre fatto da guida ed ai cui insegnamenti si è sempre attenuta. La Nori non ha preso in considerazione concetti diversi da quelli della fratellanza tra esseri umani, tra compaesani, ed addirittura (per Neresine) della fratellanza tra consanguinei. Malgrado questo concetto della vita. incappata personalmente proprio nella più aspra avversione tra compaesani, tra consanguinei, quella provocata dall'infausta divisione politica che ha aleggiato per gran parte del XIX e del XX secolo a Neresine. Alla Nori è capitato di innamorarsi. ricambiata, di Giacomo (Jako)

Zorovich, appartenente ad una delle più accese famiglie di "sentimento croato" del paese (Ferdinandovi); si sono fidanzati durante la guerra quando lui era ancora arruolato nella Marina Militare Italiana. Si sono sposati poco dopo l'occupazione delle nostre isole da parte dei partigiani comunisti di Tito. La storia del suo matrimonio è emblematica e lei stessa recentemente raccontata con un suo scritto nel giornale "Neresine" (n° 19 del giugno 2013), a cui nessuno dei fratelli di suo marito e relativi parenti ha voluto partecipare, perché lei era di "sentimenti italiani" e perché non potevano farsi vedere in chiesa in quanto partito aderenti al ormai comunista e quindi divenuti atei. Dopo qualche anno anche il marito Jako, per quanto di "sentimenti croati", si rese conto della barbarie del nuovo regime, quindi la famiglia, a cui era già nato il primo figlio, decise che era giunto il momento di abbandonare il paese e rifugiarsi in Italia. Il Jako ed altri compaesani, decisero di organizzare il sequestro della barca Menka, una barca di circa 10 metri, che faceva la spola tra il paese e Fiume, come nave trasporto di passeggeri e merci, e con questa scappare in Italia attraversando l'Adriatico. Alcuni dei pianificatori della fuga, che tra l'altro erano già d'accordo col motorista della barca, anche lui cospiratore, un giorno imbarcarono sulla Menka come passeggeri per Fiume, una volta fuori Ossero, sequestrarono la chiusero barca. in capobarca che voleva opporsi al sequestro e si diressero verso la baia di Tomosina, dietro il Monte Ossero, dove nella notte gli altri fuggiaschi con famigliari e figli tredici persone, piccoli, frattempo si erano recati. La Nori, suo marito ed il figlio piccolo di tre anni e mezzo, attraversarono

nella notte a piedi la montagna, portando un po' ciascuno il bambino. Addirittura per far capire ai fratelli del marito, importanti membri politici del partito del regime, che erano regolarmente in casa, lasciarono accese le luci dell'abitazione. Alla sera dello stesso giorno giunsero in Italia, era il 1951.

Questa fuga, come le condizioni di vita in quel tempo in paese, sono raccontate mirabilmente nel libro scritto dalla stessa Nori "La mia odissea col mare", pubblicato da una casa editrice di Udine e tuttora reperibile, anche attraverso il sito internet di suo genero Robert Gavila.

La famiglia fu accolta in un campo per profughi giuliani, e qui fecero le pratiche per emigrare tramite l'IRO negli Stati Uniti, dove risiedeva un fratello del Jako, assai benestante. Tuttavia passava il tempo e le pratiche per l'emigrazione restavano ferme, malgrado il "richiamo" del fratello americano, che garantiva loro il ed mantenimento lavoro il economico. Le autorità americane di immigrazione avevano bloccato tutto perché erano segnalati come simpatizzanti per il regime di Tito, soprattutto a causa dei fratelli del Jako rimasti in paese ed effettivamente partecipi della vita politica del regime.

Nel frattempo anche altri due fratelli del Jako, Gaudenzio (Dic'i) e Criste, si sono resi conto degli esiti del nuovo regime, e quindi anche loro cominciarono a pensare di abbandonare il paese. Avevano una barca di cui si erano impossessati nel 1946, questa barca era nello squero dei Camali di Neresine, già completata e pronta per il varo quando è avvenuta l'occupazione, lo squero e la barca furono confiscati e nazionalizzati, e poi i Fratelli Zorovich, capintesta croati del paese ne diventarono i proprietari. La barca fu battezzata Zora, ma

poi il regime, non gradendo il nome, impose di cambiarlo, quindi successivamente fu ribattezzata Seca. In sostanza i due fratelli di cui sopra, era il 1953, decisero di fuggire con questa barca, ma ben sapevano che in Italia correvano il rischio di rimanere bloccati a causa dei loro noti precedenti politici, come il fratello Jako, già da due anni nel campo profughi. Decisero auindi di andare direttamente in America, anche perché finanziati dal fratello americano: si sarebbero fermati solo pochi giorni in Italia per approvvigionarsi di viveri e combustibile. Il fratello Jako li andò subito a trovare ad Ancona e si unì clandestinamente a loro.

Partirono tutti insieme con mogli e figli piccoli. Portarono con se anche un capitano di lungo corso dalmata, anche lui bloccato per i suoi precedenti politici e compagno nel campo profughi del Jako, perché i fratelli, per quanto capitani di piccolo cabotaggio, non si sentivano in grado di compiere la navigazione oceanica. Questo viaggio è ben raccontato nel sopracitato libro "La mia odissea col mare", scritto dalla stessa Nori.

Partirono da Ancona, fecero alcune tappe, lungo il percorso: ultima tappa, prima dell'attraversamento dell'oceano alle isole Canarie per l'ultimo approvigionamento di viveri combustibile. Lasciarono l'ultimo lembo d'Europa puntando direttamente verso la Florida, risiedeva il dove fratello finanziatore, ma alcuni giorni dopo la partenza il motore si ruppe; a questo punto decisero di proseguire il viaggio con la sola e piccola vela di cui la barca era dotata. Arrivarono in America dopo oltre due mesi di viaggio, un viaggio, a dir poco, avventuroso, ma qui le autorità americane non li accolsero a "braccia aperte", anzi ben infor-

mati sui trascorsi dei fratelli, incluso quello americano che notoriamente andò ad omaggiare Tito a Belgrado, li accettarono solo a seguito del pagamento di una cauzione e li posero sotto stretta sorveglianza, impedendo loro di muoversi liberamente. Il fratello possedeva in Florida delle cave di materiale edilizio ed aveva dei barconi per il trasporto di questi materiali. I nuovi arrivati incominciarono a lavorare nell'azienda del fratello americano. Il capitano Dalmata fu invece respinto e spedito a Cuba, dove qualche tempo dopo si tolse la vita, lasciando sola la moglie ed i figli piccoli, rimasti in Italia.La vita della famiglia in Florida non fu molto facile per la esigua retribuzione fornita dal fratello, nel frattempo attraversando un periodo di crisi economica (che poi lo porterà alla delle attività). chiusura Nel frattempo nacque una figlia; il figlio intraprese gli studi per diventare anche lui capitano marittimo, come da tradizione paesana. Dopo molti anni di faticose pratiche legali ottenere la naturalizzazione, finalmente dopo circa 10 anni ottennero la sospirata cittadinanza americana. A questo punto si dal svincolarono fratello decisero di cambiare un'altra volta vita, si trasferirono a New York, anche aiutati da parenti della Nori già qui residenti. Il Jako trovò un buon lavoro come capobarca in compagnia grande una rimorchiatori del porto, comperarono (con un mutuo) una casa di sei appartamenti nel quartiere di Astoria. dove risiedeva una cospicua comunità di Neresinotti e la loro vita finalmente intraprese un percorso più tranquillo. Col benessere economico iniziarono anche i viaggi annuali durante le vacanze estive a Neresine, dove ristrutturarono la casa paterna e dove portarono con loro anche i figli, nipoti e pronipoti, proprio per far conoscere loro la loro terra d'origine.

La Nori dedicò gran parte della sua vita all'accurata ed affettuosa educazione dei figli, nipoti, ed addirittura pronipoti, trasmettendo loro il retaggio culturale ed etico coltivato per secoli popolazione di Neresine: quello Repubblica di ricevuto dalla Venezia, lungo gli oltre sette secoli di appartenenza, sia politica che amministrativa delle nostre isole alla Serenissima. Questo bagaglio culturale è appartenuto a tutta la popolazione di Neresine, senza alcuna distinzione delle divisioni politiche introdotte nella seconda metà del XIX secolo dalla dominazione austroungarica, presunte italiane o croate che fossero. Non solo, ma la Nori ha anche insegnato l'italiano sia ai figli, sia ai nipoti e sia ai pronipoti, ciò soprattutto perché era la sua madrelingua famiglia.

Ho anche saputo oggi che negli USA, il 27 agosto scorso, è morto anche **Teo Zuclich**, l'ultimo della sua famiglia, era nato a Neresine il 9 settembre 1921, avrebbe quindi compiuto tra qualche giorno 93 anni.

Il 23 giugno scorso, nostra madre **Elma Soccoli Rucconi** ha affrontato serenamente l'ultimo dei suoi innumerevoli viaggi,



l'unico che non necessitava di una valigia.

La prima valigia la fece nel '47 quando lasciò la sua casa a Neresine per venire a Venezia e sposare Bepi, tempi difficili non solo per il clima dell'immediato dopo guerra, ma per la scelta dolorosa tra rimanere con i propri cari sotto un regime ostile, o vivere da soli in patria, scelta che condizionò la loro esistenza ma senza rimpianti.

Destino condiviso dalla nostra comunità, stranieri nel posto in cui si vive perché comunque diversi e stranieri nella tua terra d'origine perché anche lì diversi dalle persone rimaste.

I bagagli a casa nostra erano sempre pronti a comparire, mai stanchi; Natale, Pasqua, la fine dell'estate, occasioni per raggiungere e rivedere nostro padre in navigazione da qualche parte nel Mediterraneo e poi le vacanze a Neresine.

Il ricordo di quei viaggi, lei da sola con due figli piccoli e tanti bagagli, si stava via un mese ed anche di più, dovendo cambiare parecchi mezzi tra vaporetti, treni, corriere, traghetti e quant'altro, soprattutto i primi anni e alla frontiera prendere tutto e passare la dogana.

Generazione coriacea, temprata dalle difficoltà, dotata di un forte senso del dovere di gran lunga superiore alle proprie esigenze personali.

Quella forza d'animo che le permise di sopportare la lontananza del marito per mare mentre i figli crescevano, la separazione da questi in età adulta, diaspora continua, la decennale malattia del marito negli ultimi anni, la vecchiaia circondata da persone amiche ma sola nella sua casa, frutto meritato di tanti sacrifici.

Ogni sera ci si sentiva per telefono, le solite ciacole di tutti i giorni, come è andata la giornata, che tempo fa, quando tutto era normale ma quando c'era un qualche problema, due cose nella borsa e via per essere sempre presente con chi è parte di te, come quell'ultimo lunedì.

I figli Fulvio e Massimo

Nel mese di agosto, dopo lunga malattia, a Spoleto, è morto Mariano Maurini di 68 anni, era il figlio più giovane di Simeone Maurini detto "Il Sime Fante" molto conosciuto a Neresine.

Lo ricordano per una preghiera, la moglie, la sorella Norma, il fratello Tullio e i parenti tutti.

FITNESS E TERZA ETA'

A cura di Flavio Asta

Come preannunciato l'altra volta in questa puntata parleremo delle problematiche relative alla spalla. Prima di entrare in merito, vi devo dire che con vero piacere curo questa rubrica in quanto mi obbliga, prima di trattare prescelto, l'argomento di... rispolverare le mie conoscenze anatomiche e fisiologiche, costringendomi a dare sbirciata ai vecchi testi dell'ISEF (Istituto Superiore di Educazione Fisica) che ho frequentato a Bologna e dove mi sono diplomato negli anni '70.

Il dolore alla spalla molte volte non da tregua nemmeno nel riposo notturno, anzi si acutizza quando una persona si corica e può essere tanto intenso da non fare chiudere occhio. Non è meno implacabile di giorno, perché impedisce movimenti comuni quali infilare la giacca, togliersi una maglia o prendere un piatto scolapiatti ma allungare il braccio per prendere un oggetto per terra. Per gli ultracinquantenni è il disturbo articolare più doloroso dopo il mal di schiena. Colpisce in particolare

persone che compiono gesti ripetitivi con il braccio al di sopra della testa (casalinghe, messe) e atleti come giocatori di pallacanestro, pallavolo, nuotatori, tennisti e...lanciatori come il sottoscritto. La spalla è una struttura complessa costituita da tre articolazioni e 19 muscoli principali che devono lavorare in sincronia per consentire movimenti del braccio. Nel 95 per cento dei casi sono colpiti i tendini: molto frequente è la lesione della cuffia dei rotatori (l'insieme dei tre tendini che coprono, appunto come cuffia, la testa dell'omero), ma la calcificazione anche dei medesimi. Nel restante 5 per cento è l'articolazione in toto ad essere interessata, quando cioè la cartilagine si è usurata (artrosi).

Dice il dott. Giovanni Di Giacomo del Concordia Hospital di Roma: "I tendini sono come un calzino che continua a sfregare tra calcagno e scarpa: negli anni si consuma, poi si buca. Succede tra i 50 e i 70 anni. Se la rottura è limitata, si ricuciono i tendini in artroscopia; altrimenti con chirurgia a cielo aperto".

L'obiettivo dell'intervento riparazione è di riportare il lembo di tendine strappato alla sua sede di inserzione all'osso della testa omerale e fissarvelo. Per far questo esistono diversi sistemi di ancoraggio, i più comuni sono rappresentati da "ancorette" di vari materiali che si avvitano o si impiantano a pressione nell'osso e a cui sono attaccati dei fili con i quali si sutura e si riporta in sede il tendine. E' da dire però che questi interventi sono sconsigliati agli over 65 per problemi legati alla degenerazione che subiscono le ossa per evidenti motivi dovuti all'invecchiamento. Per cui dopo tale età è necessario ricorrere alla terapia riabilitativa attraverso esercizi specifici che di seguito andiamo ad illustrare. Il materiale che ci occorre è molto semplice da procurarsi: una fascia elastica morbida (costo 6/8 euro) di solito venduta nei negozi specializzati (tipo Decathlon) in tre gradazioni di resistenza, ognuna delle quali ha un colore diverso. Procurato questo "attrezzo" non vi resta che eseguire (a casa vostra) gli esercizi che vedete nelle foto. **Ogni esercizio va ripetuto 10/15 volte e questo per due serie, vale a dire che alla fine di tutte le esecuzioni le stesse si ripetono un'altra volta. Periodo: due volte a settimana per due mesi.** Naturalmente alla fine del periodo di lavoro non bisogna tornare all'immobilità dell'articolazione ma esercitarsi ogni tanto con qualche esercizio della serie a piacere.



Esercizio nº1 – posizione di partenza



Esercizio nº2 – posizione di partenza



Esercizio nº3 – posizione di partenza



Esercizio nº1 – posizione di finale (abbassare il braccio)



Esercizio n°2 – posizione finale (portare il braccio teso per fuori-alto)



Esercizio nº3 – posizione finale (abbassare il braccio)



Esercizio nº4 – posizione di partenza



Esercizio n°5 – posizione di partenza



Esercizio nº6 – posizione di partenza



Esercizio n°4 – posizione finale (tenendo fermo il gomito portare l'avambraccio verso l'interno)



Esercizio n°5 – posizione finale (estendere il braccio in avanti)



Esercizio $n^{\bullet}6$ – posizione finale (sollevare il braccio teso in avanti-alto)

HANNO SOSTENUTO LA COMUNITA' DI NERESINE (Terzo elenco 2014 al 20/09/2014)

Lechi Patrizia (Pergine Valdarno -AR) - Contributo per Neresine	€ 30,00
Soccolich Alfio (Trieste)	€ 15,00
ANVGD Livorno c/o Cervino Mario (Livorno) Pro giornale "Neresine"	€ 20,00
Zanelli Riccarda (Camporosso - MI) - Pro Comunità Neresine	€ 20,00
Anelli Carmen (VE-Marghera) - Per Giornalino	€20,00
Muzzini Ettore (Boreggio - MI) - Pro Giornalino	€ 15,00
Camali Alberto (Lido di Venezia) - Pro Comunità di Neresine	€ 30,00
Buccaran Sabino (Wading River, NY - USA) - Pro Comunità di Neresine	\$ 50,00
Menesini Antonio e Di Cesari Dario (Roma) - Pro Comunità di Neresine	€ 100,00
Soccoli Ivana (Ve-Mestre) - In memoria di Tino Soccoli	€ 20,00
Canaletti Fiorella (VE-Mestre) - Contributo alla Comunità Neresine	€ 20,00
Rocconi Fulvio (Trieste) - Contributo alla Comunità	€ 10,00
Bracco Nino (Reggio Emilia) - Pro Giornalino	€50,00
Soccolich Tina (Roma) - Pro Giornalino	€ 30,00
Scopinich Federico (GE) - Pro Giornalino	€ 2000
N.N. (Neresine) - Pro Giornalino	€ 20,00
Semenzato Silvestro (Spinea-Venezia) - Pro Giornalino	€ 50,00
N.N. (Neresine) - Pro Giornalino	€ 20,00
Zuliani Susanna Danieli (S. Bruson di Dolo - VE) - Pro Giornale di Neresine	€ 20,00
Bracco Benito (Queensland - AUSTRALIA) - Pro Comunità di Neresine	\$ 50,00
Maurini Norma (Taranto) piccolo contributo per il Giornalino	€ 10,00

Salvo errori e/o omissioni, in tal caso si prega di segnalare

NOTE LIETE

Il 18 settembre è nato **Edoardo Carfora**, figlio di Giulia Asta e Alessandro Carfora che si aggiunge ai fratelli Gianluca (12) e Francesco (2) nella foto . I genitori e i nonni Nadia e Flavio Asta lo presentano felici alla Comunità di Neresine.



SOSTIENI LA COMUNITA' DI NERESINE E IL SUO FOGLIO

c/c postale n° 91031229 intestato a: FLAVIO ASTA Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera.

Per le donazioni tramite bonifico bancario dall'Italia e dall'estero adoperate queste coordinate:

Codice IBAN IT92 VO76 0102 0000 0009 1031 229



Punta Secca e Sonte viste dal monte Ossero (Foto di Renzo Rocconi)

FOGLIO DELLA COMUNITA' DI NERESINE Anno VIII° n° 23

REDATTORE RESPONSABILE

Flavio Asta

REDAZIONE

Carmen Palazzolo Debianchi – Rita Muscardin – Nadia De Zorzi

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Mariano L. Cherubini - Dorino Muscardin - Nino Bracco

Allegato a questo numero del Foglio il fascicolo n°12 del Centro di Documentazione storica-etnografica "San Gaudenzio"

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 05 ottobre 2014

Sommario

Giro di boa	pag.	1
Verso il XXIV° Raduno	"	3
La posta	"	5
La pagina del turista	"	8
Ossero, una passeggiata tra ieri e oggi	"	9
Rassegna stampa	"	12
200° anniversario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri	"	19
100 anni dalla Prima Guerra Mondiale	"	20
Lo scaffale dei libri	"	20
Da Lussino e da Neresine	"	23
L'associazionismo degli esuli	"	27
Notizie dal Mondo Giuliano Dalmata	"	31
L'onda del cuore	"	32
Ci hanno lasciato	"	33
Fitness e terza età	"	36
Note liete	"	39